DCCCXXV SEDUTA

MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 1952

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 33933

Disegni di legge:

(Trasmissione) 33933

(Approvazione da parte di Commissione permanente) 33936

Disegni e proposte di legge (Deferimento all'esame di Commissioni permanenti) 33934

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2145) (Discussione ed approvazione):

MENGHI 33936
CONTI 33937
ROMANO Antonio 33944
CASADEI 33946
PANETTI 33949
TOMMASINI 33950
BOSCO, *relatore* 33951
BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 33953
PRESIDENTE 33957
CARRARA 33958
GASPAROTTO 33958

Interrogazioni (Annunzio) 33959

Relazione (Presentazione) 33946

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Gonzales per giorni 3.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione » (2385).

Comunico altresì che il Ministro degli affari esteri ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo italiano ed il Comitato intergovernativo provvisorio per i movimenti migratori dell'Europa, concluso a Roma il 16 aprile 1952 » (2384)

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Deferimento di disegni e di proposte di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati deferiti per l'esame i disegni e le proposte di legge della cui presentazione diedi comunicazione nelle sedute dell'8, 9, 13, 15 e 16 maggio sono le seguenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni al Codice penale » (2354);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), previo parere della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) e della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Regolamentazione della professione del chimico » (2338), d'iniziativa dei senatori Giua e Rizzo Domenico;

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), previo parere della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) e della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Delega al Governo della facoltà di provvedere alla riforma degli ordinamenti delle professioni di esercenti in economia e commercio e di ragioniere » (2353) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) e della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tariffario tra l'Italia e la Francia concluso a Roma il 7 marzo 1950 » (2340) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 112.500.000 a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci » (2335) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Aumento del limite massimo dei finanziamenti per costituire riserve di prodotti alimentari e di materie prime, nonchè per acquisti di attrezzature di proprietà dello Stato » (2345) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Adeguamento dei limiti di valore previsti nel regio decreto 29 dicembre 1927, n. 2452, sulle facoltà dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e sulle attribuzioni del Consiglio di amministrazione e del direttore generale dell'Amministrazione stessa » (2348) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Autorizzazione all'Amministrazione finanziaria alla spesa di lire 525.000.000 per la sottoscrizione di nuove azioni della Società per azioni " Azienda Tabacchi Italiani " (A.T.I.) » (2349) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Concessione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per le onoranze a Leonardo da Vinci, nel V centenario della sua nascita » (2350) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Sblocco dei depositi bancari e postali, delle cassette di sicurezza e dei titoli di credito e devoluzione dell'Erario di taluni di essi » (2351) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Modificazioni alla legge sul monopolio dei sali e dei tabacchi, 17 luglio 1942, n. 907 » (2352) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Determinazione dei contributi a favore dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia ", Esposizione internazionale d'arte, per il quadriennio 1° luglio 1950-30 giugno 1954 » (2332) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Valutazione dell'anzianità eccedente i 13 anni di permanenza nel grado IX, ai soli effetti dell'assegno di riposo, in favore dei maestri elementari che andranno in pensione dal 1° ottobre 1952 » (2337), d'iniziativa dei senatori Tignino e Tonello;

« Concessione di un contributo straordinario di lire 10.000.000 al Museo internazionale delle ceramiche in Faenza » (2339);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante norme per le pensioni per il personale destituito delle Ferrovie dello Stato » (2334) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Conti consuntivi dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1941-42 » (2341) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Modifica al comma 5° dell'articolo 5 della legge 14 febbraio 1949, n. 40, contenente provvedimenti a favore degli assuntori delle Ferrovie dello Stato » (2346) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Integrazione delle norme della legge 21 novembre 1950, n. 1030, recante agevolazioni ai Comuni nel finanziamento occorrente per l'aumento e il miglioramento della produzione e distribuzione di energia elettrica da parte delle aziende elettriche municipalizzate » (2347), di iniziativa del deputato Terranova (*Approvata dalla Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), previo parere della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazione dell'articolo 6 della legge 15 maggio 1950, n. 230, contenente provvedimenti per la colonizzazione dell'Altopiano silano e dei territori jonici contermini, modificato dall'articolo 17 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, concernente norme per l'espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » (2342), d'iniziativa del deputato Germani (*Approvata dalla Camera dei deputati*);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), previo parere della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Applicazione della parità di diritti e della parità di retribuzioni per un pari lavoro » (2336), d'iniziativa dei senatori Casadei ed altri;

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di un contributo straordinario, a carico dello Stato, di 20.000.000 di lire a favore dell'Ente nazionale Casse rurali agrarie ed enti ausiliari » (2344) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Mi riservo di comunicare al Senato quali di detti disegni e proposte di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

Comunico inoltre al Senato che i seguenti disegni di legge, presentati nella seduta di ieri, rispettivamente dai Ministri dei trasporti e delle poste e delle telecomunicazioni:

« Modificazioni agli articoli 38 e 54 dell'Allegato A) del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, relativo allo stato giuridico del personale delle ferrotranvie e linee di navigazione interna » (2382);

« Modificazione temporanea all'articolo 3 della legge 6 febbraio 1942, n. 128, in materia di esami per il conseguimento dei certificati di abilitazione ai servizi radioelettrici a bordo delle navi mercantili » (2383);

sono stati deferiti per l'esame alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile).

Mi riservo di comunicare al Senato quali di detti disegni di legge saranno deferiti alla Commissione competente, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nella riunione di stamane la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha esaminato ed ha approvato il seguente disegno di legge:

« Conferimento del titolo di "professore emerito" al professore Gaetano Pieraccini » (2296) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2145).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Primo inscritto a parlare è il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, non è per dare un commiato melanconico all'ultimo bilancio dell'Africa italiana e nemmeno per apporvi sopra una pietra tombale, ma per fare delle osservazioni inerenti al bilancio stesso che io prendo la parola.

Purtroppo nella smobilitazione di questo Dicastero i servizi dovrebbero essere ripartiti nientemeno fra sei Ministeri ed un Commissariato. È troppo perchè nella concentrazione dei servizi vi è sempre una migliore economia e nello stesso tempo una maggiore efficacia. Perciò la raccomandazione che faccio all'onorevole Sottosegretario è che nella legge che andremo ad approvare per la soppressione del Ministero i servizi siano raggruppati il più possibile.

Ma un'altra obiezione mi viene alla mente ed è questa: purtroppo dal 1943 i funzionari del Ministero dell'Africa italiana hanno avuto un arresto di carriera. Sembrerebbe che si voglia loro imputare una colpa, che non hanno, per la liquidazione delle ex colonie italiane; invece questi funzionari provetti, intelligenti e onesti vanno incoraggiati e non è giusto che siano posti alla coda dei funzionari di altri Ministeri. Quindi occorre rimediare sollecitamente.

E vengo all'azienda del Monopolio banane. Ottima iniziativa quella del Monopolio, tanto più che questi frutti saporosi e salutari vengono regolarmente in Italia e sono messi ovunque in distribuzione. Ma si deve rendere il consumo più popolare perchè oggi le banane costano troppo. Il prezzo di 500 lire al chilo è eccessivo. Con l'aumento della vendita in seguito alla diminuzione del prezzo un maggior guadagno farà la stessa Azienda di Stato, senza considerare il beneficio che ne ricaverà il popolo italiano. Passo ad altro argomento.

È noto che con l'applicazione dello Statuto della Libia e la prossima applicazione dello Statuto dell'Eritrea circa 70.000 italiani corrono il pericolo di essere snazionalizzati perchè gli Statuti delle due nuove nazioni li mettono in questo gravissimo imbarazzo: o diventare cittadini rispettivamente libici ed eritrei e rinunziare alla cittadinanza italiana, oppure essere messi fuori del commercio e delle industrie che hanno in quelle Regioni. Nel primo caso vi sarebbe per gli italiani una vera umiliazione, essendo stati essi i principali civilizzatori dei due nuovi Stati.

Ed allora, quale è il provvedimento che si deve prendere e che ho invocato anche durante la discussione del bilancio degli Esteri? Accordare la doppia cittadinanza. Noi dobbiamo fare quello che hanno già fatto altre Nazioni. Negli Stati Uniti, per esempio, quando una donna prende marito conserva la cittadinanza degli Stati Uniti. Invece quando una donna in Italia prende per marito uno straniero perde la cittadinanza italiana ed acquista quella del marito. Questo non deve avvenire. Dobbiamo fare che si conservi la cittadinanza italiana anche da parte dei libici e degli eritrei. Occorre, onorevole Sottosegretario, porre mano alla riforma della legge 1912 e soprattutto alla variazione dell'articolo 8, il quale — lo dissi già in altra occasione — nell'ultimo capoverso dichiara renitenti i cittadini italiani che avendo obblighi militari hanno acquistato la cittadinanza straniera. È un'assurdità questa che deve essere eliminata. Quindi si pensi in tempo alla erogazione di una nuova legge

che dia la doppia cittadinanza non solo agli italiani della Libia e dell'Eritrea, ma anche a quelli i quali si trovino in ogni altra parte del mondo, e che oggi raggiungono la bella cifra di circa dieci milioni. Non possiamo perdere questi connazionali e bisogna far sì che restino vincolati alla Madre Patria. Lo abbiamo visto in certe ore dolorose dell'Italia quanto ci siano utili, perchè ci hanno mandato aiuti e hanno fatto propaganda a favore della Patria d'origine.

Se poi si deve liquidare il Ministero per l'Africa, come è ineluttabilmente stabilito, si crei un altro Ministero; ne fa cenno anche l'onorevole relatore.

Noi non abbiamo più mire imperialistiche, nè idee colonialistiche di espansione materiale, noi dobbiamo espandere il lavoro, la mano d'opera italiana di cui l'Africa ha grandissimo bisogno. Questo nuovo Ministero, che si potrà chiamare Ministero per la tutela del lavoro italiano all'estero, dovrebbe comprendere anche altre due branche che già esistono: quella cioè della direzione generale per l'emigrazione e quella per il credito a favore degli italiani all'estero. Sono queste organizzazioni periferiche, che già fanno bene, ma molto di più potranno rendere se saranno disciplinate da un apposito Ministero.

E lasciate ora, onorevoli colleghi, che alla fine di questo mio breve discorso mandi un saluto caldo e sincero a tutti i pionieri che hanno lavorato in Africa, ai missionari, agli esploratori, ai caduti di tutte le guerre africane, i quali hanno portato nel Continente nero il benessere e la civiltà cristiana. (*Vivi applausi dalla destra e dal centro e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, io ho avuto più di una volta occasione di dire che su questo bilancio avrei parlato lungamente e largamente. Ora, invece, intendo parlare nè lungamente nè largamente, perchè avrei voluto qui il Presidente del Consiglio per discutere con lui di certe fisime che percorrono il Paese, di certe fisime che sono diffuse nello stesso ambiente parlamentare. Abbiamo ancora colonialisti. Volevo discutere seriamente questo problema con l'onorevole De Gasperi. Italia o colonie? Che facciamo? Continuiamo a pensare come si pensava una volta? Continuiamo a parlare, non ragionando? Tema, questo delle fantasie colonialistiche, di grandissimo interesse politico, che non può essere discusso così come noi siamo abituati a discutere i bilanci. Il Ministro non c'è. Non faccio colpa dell'assenza di De Gasperi il quale è a Parigi impegnato per altre funzioni. Semmai gli faccio questo addebito: di avere assunto e di tenere, con la Presidenza del Consiglio, anche il Ministero degli esteri con tutto questo lavoro che fa capo a tale dicastero. Faccia nominare un Ministro degli esteri, lo faccia venire in Parlamento. No, siamo ridotti in una condizione mortificante — e lo dico essendo alla Presidenza Enrico De Nicola, lo dico a tutti coloro che hanno a cuore come il nostro Presidente l'istituto parlamentare — nella quale il Governo ed i suoi Ministri considerano il Parlamento proprio come un di più, come qualcosa che pesa, che secca, che dà fastidio, che porta via il tempo prezioso; che si deve, invece, dedicare alle inaugurazioni, ai cortei, agli spettacoli, ai ricevimenti, a tante altre cose: non al Parlamento che per essi non esiste. Ho l'impressione che i Ministri, chiamati a una discussione, dicano sbuffando a un incaricato: beh, va tu a sentire un po' quello che vogliono questi seccatori. Un giorno o l'altro arriveremo al punto di avere qui il segretario particolare e ci sentiremo dire che il Ministro, impegnato per un ricevimento, non può venire.

Dicevo, dunque, che il problema avrei voluto discuterlo con il Presidente De Gasperi per arrivare a conclusione dopo questa domanda: è finita o no l'esaltazione della quale siamo stati vittime nel 1950 quando si è assunto il mandato per la Somalia? È finita o no questa esaltazione? Io dico che non è finita ancora, che, anzi, concorre ancora una volta a deviare molti italiani.

Onorevoli colleghi, quello che accade nel Paese non può essere argomento di chiacchiere nei corridoi e di qualche scambio di idee più o meno vivace e fugace fra di noi nei nostri cordiali incontri. Quel che accade in Italia pone un problema fondamentale, un problema grosso. Non ce ne vogliamo accorgere? Facciamo pure. Se fosse venuto qui l'onorevole De Gasperi gli avrei detto: molta parte della responsabilità di quello che sta accadendo in Italia

e di quello che accadrà ricade su di voi, Presidente del Consiglio e dirigente della politica del Governo. Poichè parlo della Somalia ricorderò che proprio quando si assunse l'infausto mandato, proprio allora cominciarono ad accendersi le prime fiamme del rinascente nazionalismo e del rinascente fascismo. Quella fu una concessione deplorevole del Governo agli elementi che hanno rovinato l'Italia e che vogliono ancora rovinarla; fu una concessione gravissima, della quale tutti gli ambienti dell'affarismo, del militarismo, tutti gli ambienti che hanno speculato sui nostri sacrifici per le colonie furono felici. Finalmente credettero ritornato il tempo loro. Questa è una verità che deve essere riconosciuta. Generali, alti ufficiali, alti burocrati si compiacquero che finalmente si ricominciava: come prima, forse meglio di prima. Questa è responsabilità gravissima di De Gasperi. Lo rimproverai allora. In quell'occasione mi staccai dal Partito nel quale avevo militato per 52 anni, il partito che nel passato aveva visto i problemi coloniali, nel primo momento dell'esaltazione colonialista, seguendo la dottrina luminosa dei pensatori repubblicani i quali previdero, cento anni or sono, come Carlo Cattaneo, la fine del colonianismo proprio per l'influenza stessa delle nazioni colonizzatrici. Sono uscito dal partito per l'abbandono violento di una dottrina che avevamo sentito profondamente e per la quale avevamo combattuto le nostre battaglie, la dottrina che nega la boriosa pretesa tedesca dell'esistenza di razze superiori e di razze inferiori; che afferma perfino il diritto alle barbarie e nega il diritto dei popoli così detti civili di sottomettere e sfruttare per i loro interessi i popoli di arretrata civiltà.

Oggi si ripropone il problema per residui di superare teorie, le quali possono anche essere tema interessante in una discussione elevata, obiettiva e tutta quanta informata all'alto interesse del Paese. Bisogna decidersi, signori, io lo dico ai colleghi che non hanno saputo rifiutare quella che fu, tanto bene detta la cultura della reazione: la cultura che ha ispirato l'insegnamento che anche noi abbiamo avuto dalla scuola e che ha nutrito chi non si è ribellato, come mi sono ribellato io, e quanti tra noi hanno sentito la voce dell'epoca nuova. I nostri figli non debbono essere vittime dei pregiudizi e delle pretese delle dinastie europee, delle concezioni nazionalistiche che tanti danni hanno cagionato all'Europa e che tanti danni possono ancora recare al nostro e ai Paesi europei. Onorevoli colleghi, se trionfasse sul serio, con l'elezione del prossimo anno, questa forza che si sta prpearando e che, oggi, si è manifestata nelle elezioni amministrative, si può immaginare quel che potrebbe accadere in Italia. Non avete che da ricordare ciò che accadde nel 1922, quando il fascismo conquistò il potere e quando la monarchia consegnò l'Italia al fascismo.

Allora fu il re, arbitro dei destini del Paese, il colpevole. Domani farebbe il popolo ingenuo e vittima di mestatori.

Eravamo anche nel '22 sulla via di serie riflessioni. Si parlava in Europa di una unione di popoli. Subito dopo la guerra avevamo avuto congressi e riunioni importanti per la costituzione di quella che fu detta la famiglia delle Nazioni: specialmente a Milano furono vive iniziative per tali fini. Era stata costituita la « Società delle Nazioni ». Non ne vorrò essere certo io l'esaltatore. Ne conobbi i tanti difetti, e so quali erano nel suo seno le forze prevalenti e dominanti. Il fascismo italiano partì all'assalto contro quella iniziativa che qualche risultato avrebbe pur potuto dare. Pensate che cosa potrebbe accadere con la vittoria di questi nostri sciagurati concittadini. Essi si lancerebbero contro i tentativi per l'Unione europea, per la federazione dei popoli, la quale potrà essere mal vista in questo momento dai nostri colleghi comunisti e socialisti per ragioni tattiche, ma che anche essi devono sentire e per la quale anche essi lavorerebbero, liberati che fossero dalle pretese dei loro duci.

Se l'onorevole De Gasperi fosse stato presente lo avrei rimproverato ancora una volta per i suoi atteggiamenti di fronte alla montatura somala e per la sua condotta, e gli avrei chiesto di decidersi contro ogni equivoco ed ogni errore.

Troppi errori ha commesso negli ultimi tempi nella direzione della politica interna. Il fascismo, per debolezza dell'onorevole De Gasperi, per disorientamento, per uno stato d'animo di quasi disperazione, per cui non si vede altro che il comunismo e non si sente altra necessità che quella di affrontare questo *babau*

che è, certamente, un errore economico e politico, ma che non si deve affrontare con le vecchie armi, il fascismo è rinato e si fa ancora sentire. Ricordate l'errore di Giolitti nel 1919-1921. Ricorderò sempre il gesto di lui alla Camera in un giorno di discussione politica. Giolitti, chiamato ad esprimere la sua opinione sul momento politico dopo le elezioni, rivolgendosi al centro e guardando la destra dove sedevano Mussolini e i suoi, fece un gesto come a dire: vi ho portato qui dentro quelli: che volete di più? Lo stesso errore ha commesso De Gasperi riportando i fascisti al proscenio, con una politica che da cinque, sei mesi è divenuta disastrosa. Abbiamo rivisto tutti i pezzi grossi del fascismo, tutti gli uomini che dovevano essere invitati almeno ad una certa riservatezza. Il Paese è assediato da tutte le parti. Avete visto l'esito delle elezioni di Roma, avete visto quanti voti sono stati accumulati dal neofascismo. È la vittoria dei militaristi, dei nazionalisti, della burocrazia fascista che vuole tenere le mani sullo Stato, che vuole governare in luogo di qualunque Governo. Mi pare che commento più serio non si possa fare dell'avvenimento elettorale. Non vi potete spiegare il gran numero di voti raccolti dai neofascisti se non tenendo presenti le osservazioni che sto facendo.

Ma l'onorevole De Gasperi non c'è, ed io devo parlarvi del bilancio di questo Ministero del quale si annuncia ancora una volta la morte. Onorevole Menghi, io non parlo di un doloroso commiato: sono felice della eliminazione. Non porto, come lei, con dolore la pietra tombale, vorrei anzi un macigno tombale.

Il ritorno in Africa è stato uno dei fatti più dolorosi alla ripresa della vita del Paese, dopo tanti disastri. Ci dovevamo concentrare tutti in un'opera intensa, instancabile di ricostruzione vera, integrale cioè materiale e morale, del nostro Paese, lasciando da parte tutto il resto. Credo che si faccia bene ad iniziare in questo momento, con la dovuta misura e con ben meditata cura, la ripresa della nostra emigrazione, che si debba pensare a sistemare la nostra popolazione eccedente in altri Paesi del mondo. Sì: anzi vi dico che la dottrina della democrazia, ma quella con la D maiuscola, non della democrazia di princisbecco della quale si parla come esistente ai tempi della monarchia e come rappresentata da certi governi della monarchia, la dottrina della democrazia in questa materia è chiara: non colonie militari, e io aggiungerei in questo tempo di dirigismo, non colonie a carico dello Stato: espansione, e in tutte le parti del mondo: l'espansione che noi italiani abbiamo praticato con successo sempre. Non sono nostri fratelli in Brasile, in Costarica, in Argentina, negli Stati Uniti, in Australia? Milioni di italiani sono dappertutto. In monarchia non si voleva espansionismo, si volevano colonie militari. Era dolore di re perdere sudditi. Fu della politica delle dinastie in lotta tra di loro, il principio delle colonie militari, e quella politica è perdurata anche dopo la fine delle monarchie come in Francia, la nazione di più vasta tradizione monarchica fino alla rivoluzione del 1789.

Dunque, espansionismo.

Una nazione democratica può essere fiera dell'organizzazione geniale di imprese, di industrie, di commerci per le quali italiani raccolsero ricchezze e onore.

Io non esalto il popolo italiano, come ha fatto ieri il collega Cornaggia Medici nel suo vibrante, poetico discorso. Non dirò con lui che il popolo italiano è il più intelligente del mondo; che esso ha tutte le capacità. No, siamo modesti. Sono dell'opinione di un grande scienziato: Leonardo Bianchi. Egli diceva: siamo un popolo di certo non inferiore ad altri popoli. Abbiamo qualità, molti difetti e molte deficienze; forse in confronto di altri popoli abbiamo avuto dalla Provvidenza la nascita sul nostro suolo di genii che altri popoli forse non possono vantare come noi. Non esageriamo, dunque, con la dottrina della superiorità del popolo italiano. Non parliamo come si parlava quando frequentavamo le elementari. Non parliamo dell'Italia giardino d'Europa, dell'Italia il paese più bello del mondo: e ricco e prospero. Fu proprio Francesco Nitti che mi tolse dalla testa queste fisime quando nei miei 17 o 18 anni portavo con me il..... fardello del « bel Paese » e di tutti gli altri pregiudizi.

Espansione, espansione italiana dappertutto, onorevoli colleghi. Parliamo ora della Somalia con la consapevolezza e la serietà necessaria. L'accettazione del mandato per la Somalia fu un enorme sproposito, che non poteva essere giustificato come lo giustificò il ministro Sforza e come lo giustificarono i suoi addetti e i

suoi seguaci: l'accettazione di questo mandato significa la nostra presenza attiva e la costituzione di diritti italiani per l'avvenire internazionale... Se fosse stato presente l'onorevole Taviani gli avrei ricordato un suo articolo, per due terzi bellissimo, pubblicato su un giornale di parte vostra: « Il Popolo ». Taviani in due terzi dell'articolo aveva magnificamente esposto la convinzione, che il colonialismo è finito, che di colonialismo non si può ancora parlare. L'ultima parte dell'articolo era invece e, pur troppo, quella del ... candidato a quel posto (*indica i banchi del Governo*), Taviani si preparava a fare l'uomo di Governo, e per quel miraggio si accecava e si contraddiceva con ciò che aveva scritto poco prima. Egli diceva: ... che nelle conferenze internazionali che avranno luogo per studiare la valorizzazione e organizzazione dell'Africa l'Italia sarà presente. Per far che cosa? Se non è più possibile il colonialismo, se è solo possibile l'espansione, se è possibile un'attività individuale di uomini di buona volontà, come si può parlare di azione per l'incivilimento del territorio africano? Come si può parlare di influenze in Africa quando avete ammesso che la xenofobia e lo spirito nazionale che si sono formati dappertutto non permetteranno ad alcun popolo di pretendere influenze o attività per sfruttamento?

Onorevoli colleghi, commettemmo dunque un errore assumendo il mandato: E il Governo si comportò malissimo in quell'occasione. Violò la Costituzione poichè agì seguendo la prassi derivata dallo Statuto albertino, e venne dinanzi al Parlamento, all'ultima ora, quando tutto era stato fatto senza che il Parlamento avesse preventivamente autorizzato il Governo alle trattative, alla discussione preliminare, come la Costituzione vuole.

Si accettò, con la vostra complicità, il mandato. Ma che cosa si fece allora, che cosa avvenne allora, onorevoli colleghi? L'elemento militare si montò la testa e riprese a spolverare i pennacchi, a lucidare le armi. Cannoni e navi pronti, per salpare verso il mondo. Ritornavamo alla retorica dannunziana, So di telefonate di generali che si scambiavano saluti augurali, che si dicevano finalmente richiamati alla funzione redentrice dell'onore italiano. Del resto è quanto va dicendo Graziani nelle piazze romane. Non ha egli dichiarato che se fosse stato al Governo — così hanno riferito con gli occhi di fuori alcuni giovani — a quest'ora Trieste l'avremmo occupata, senza tanti complimenti: l'avremmo ripresa per la gloria di Italia?

Quando si assunse il mandato somalo, lo stato d'animo di vecchi militari era questo. E il Ministro della difesa si dette subito arie alla Mussolini; e il Presidente del Consiglio si disorientò. L'ho detto cento volte che in questo disgraziato Paese, quando c'è un uomo che non è proprio un pazzo, bisogna pure che lo diventi. Speriamo che De Gasperi rifletta, che ci ascolti, che non faccia la politica dei suoi innumerevoli suggeritori, tutti attivi in vista di fini diversi, meno per quelli della Nazione. Quando si assunse il mandato De Gasperi assistè al porto di Napoli alla partenza delle truppe. Ho qui « Il Messaggero » con la fotografia di De Gasperi che passava in rivista un drappello con fiero atteggiamento. Un Ministro disse, parlando agli aviatori di Caserta, che la Somalia cominciava a Caserta! La pazzia è un morbo che invade facilmente le teste e le travolge. Ma c'è di peggio, onorevoli colleghi. In una riunione di davvero utili idioti, il ministro Sforza disse che per l'assunzione del mandato erano necessari 80 miliardi (pensate, 80 miliardi!), e nessun'altro fiatò, meno, mi fu detto, il collega Parri, che venne però al Senato a pentirsi.

E la spedizione militare era necessario farla? 5.800 uomini con un generale furono mandati in Somalia. Vi fu la requisizione di dieci navi, e poi partenza ed arrivo trionfale laggiù. La stampa fu tutta pronta all'esaltazione del gesto dell'Italia nuova ritornata di colpo stravecchia.

E così, signori, abbiamo speso sacchi di denari, questa è la realtà. E per che cosa? Poi passeremo alle cifre: ora domando che cosa è la Somalia, benedetto Iddio? Ce lo siamo mai domandato, onorevoli colleghi? Se lo son domandato gli uomini del Governo? Conosco la Somalia dal 1901 o 1902, per una grossa polemica giornalistica — alcuni di voi del Governo, vedo giovani Sottosegretari, non eravate nati — (*ilarità*): una polemica ardentissima intorno a Benadir. Allora si diceva: « Benadir ... malaffar ».

Quella polemica, che può dirsi riassunta in uno scritto di Arcangelo Ghisleri: « Vita e miracoli della Società del Benadir », determinò perfino le dimissioni da deputato di Gustavo Chiesi, un uomo che aveva onorato la democrazia italiana, militando nel Partito repubblicano, forte e fiero avanti al Tribunale militare che lo condannò ad anni di reclusione nel 1898, e che aveva errato nel suo comportamento verso la « Società del Benadir ».

Ma quando il Duca degli Abruzzi tentò laggiù la colonizzazione, io da uomo che non peccò mai per settarismo, seguii con simpatia il tentativo. Egli fu il solo dei principi di Casa Savoia per il quale nutrivo un sincero rispetto. Ma il Duca degli Abruzzi che cosa ha potuto fare? Ve lo può dire anche un libro, non sospetto, la guida per l'Africa Orientale edita dal « Touring Club » nel 1935, che in tempo fascista chiamavasi « Consociazione turistica italiana ». Il Duca ebbe la concessione di 25 mila ettari di terreno e ne potè mettere a posto fino alla sua morte circa 4.300. Lo Stato italiano si trovò di fronte alla sua Società, la S.A.I.S., che aveva 30 milioni di capitale. Esso buttò nell'impresa 240 milioni. Sono rimasti lì. Si potè disporre soltanto di 70 mila ettari bonificati in Somalia. Una cifra che fa ridere: la Palude pontina, che è stata bonificata dal fascismo, ha un'estensione di 86 mila ettari. Oggi si vanno colonizzando terre italiane abbandonate, e si redimerà un milione di ettari in pochi anni. Noi abbiamo solcato i mari, superato migliaia di chilometri per andare a bonificare 70 mila ettari in Somalia.

Che cosa si può fare in Somalia? Si può sviluppare principalmente la pastorizia. Ho visto che qualche giornale tecnico intelligente lo ha detto.

Vi è poi possibile, oltre alla produzione di foraggi, la coltura di cotone, di mais, di arachidi e di banane. Basta però per queste il monopolio, perchè esso si risolve in uno sfruttamento dei coltivatori, dei produttori e degli italiani. Io, poi, vedo la banana in concorrenza con la frutta italiana. Abbiamo una magnifica produzione di frutta e noi buttiamo tanti quattrini nella raccolta della banana, per arricchire i vari « capi in testa » che ci lavorano attorno.

Quanti sono gli italiani laggiù? Quanti quelli che vi erano al momento della « spedizione »? Allora erano due mila; oggi saranno forse 2.300. Cose da pazzi! Se avessimo diviso tutti i miliardi che abbiamo speso per la Somalia fra gli emigrati in Somalia li avremmo arricchiti! No, siamo condannati a rovinarci. Sono felice che siano presenti i due Ministri del bilancio dello Stato, ad ascoltare queste osservazioni. Noi siamo la Nazione più disordinata e più spendacciona del mondo! (*Commenti dal centro*). È la verità, onorevole Pella, e me lo confermi almeno lei che tiene le chiavi delle casse dello Stato. Pensiamo una buona volta, e ci pensi l'onorevole De Gasperi, a dare un indirizzo diverso al nostro modo di vivere, il più spensierato in confronto di quello di qualsiasi altro popolo. Ma non metteremo mai un po' d'ordine se non si taglia corto con tutti gli sprechi che si fanno, a cominciare da quelli degli uffici statali, ministeriali, dalle organizzazioni burocratiche, para-burocratiche, e industriali e commerciali. Mi spiace che non sia presente il nostro amico Paratore. Egli lancerebbe certo qualche imprecazione contro questo andamento della nostra vita economica.

Che cosa c'è di buono in Somalia? Niente! Questo piede in Africa dovevamo metterlo proprio in Somalia? Voglio ricordare il giudizio di un nostro colonizzatore, dato proprio in quei giorni in cui si armava la spedizione. Si tratta di colui che fu un governatore dell'Eritrea: Corrado Zoli, che ho conosciuto, perchè fu repubblicano, poi fascista. Fu segretario della Camera del lavoro di Cesena: il senatore Mazzoni lo ricorderà, perchè allora le lotte fra repubblicani e socialisti, in Romagna, erano un inferno. Corrado Zoli scrisse, sul « Giornale della Sera » di cui era direttore il collega Tullio Benedetti, che proprio la Somalia fu assegnata all'Italia, proprio quella tra le colonie che sarebbe stato meglio perdere. Eppure al momento della spedizione militare l'esaltazione fu quella che fu: e laggiù abbiamo speso sacchi di quattrini. Voi direte: ma tu sei proprio un uomo insopportabile! Io continuo. In Somalia abbiamo speso sacchi di quattrini, e, per contro, quando abbiamo, di recente, discusso ed approvato la legge per la montagna, si sono dovuti fare salti acrobatici per poter mettere insieme, per cinque anni

prima, 37 miliardi, poi per 10 anni, secondo un emendamento di Salomone e Gortani, una settantina di miliardi, i quali non arriveranno forse in tempo a fermare quella montagna che cade, l'altra che precipita, altre che minacciano di precipitare. Non sono d'accordo con l'amico Cerruti il quale diceva: « per la montagna occorrono tremila miliardi! ». Non saranno tremila, ma di miliardi ce ne vogliono molti. Spendendone molti le nostre montagne potrebbero rimanere in piedi e la legge avrebbe un'influenza benefica ed efficace. In Somalia abbiamo speso 42 miliardi e 373 milioni: compresi in questa cifra sei miliardi iscritti nello stato di previsione 1952-53. In tre anni 42 miliardi.

È una cifra spaventosa. Con questa somma si potevano costruire in Italia tante case nei comprensori della riforma agraria, case necessarie che non si possono costruire perchè mancano i fondi. I presidenti dei vari enti, onorevoli colleghi, sono contrariati e addolorati per l'impossibilità di realizzare integralmente la riforma che è la sola che finora sia stata iniziata. Dico finora, perchè, se la riforma non la estendiamo a tutta la penisola, naturalmente con le dovute prudenze, con la necessaria accortezza, cioè tenendo conto dei vari ambienti agrari sui quali si deve agire, sarebbe come non aver fatto niente, mentre si commetterebbe una ingiustizia clamorosa verso gli espropriati di una parte d'Italia.

Dobbiamo espropriare quegli altri. Ce ne sono dappertutto a cominciare da questo nostro Lazio nel quale abbiamo gli espropriati a nord e felici proprietari latifondisti intoccabili a sud.

Ebbene, dicevo, laggiù, in Somalia, abbiamo speso tutti questi denari e abbiamo costituito — questa è la parte grave — un sistema che rappresenta — dico la parola popolare, perchè non mi pare abbia sinonimi di eguale efficacia — la pacchia per una quantità di persone, mettendo in essere un'altra ingiustizia contro italiani che vivono qui negli uffici o hanno pubblici incarichi retribuiti male, mentre laggiù si profondono denari! Peggio ancora: laggiù, fin dal primo momento dell'assunzione del mandato, si è riconosciuta immediatamente tutta una combriccola di antichi fascisti sotto il nome naturalmente di M.S.I. Quella combriccola è padrona della zona (non voglio chiamarla colonia). Quei neo o vecchi fascisti si sono impadroniti della Somalia, hanno preteso di comandare nel modo più antipatico, come nei tempi loro, facendo le cose le più contrarie all'indole delle popolazioni. Tenete presente, colleghi, che se domani avvenisse qualche incidente (e potrebbe essere una cosa dolorosissima) una spiegazione si avrebbe nei sistemi, nuovamente importati, da quei signori.

Pensate che laggiù si vogliono applicare leggi e regolamenti già tanto intollerabili in Italia. Vi dirò una delle tante sciocchezze. I negozianti somali, gli indigeni, furono un giorno contravvenzionati per non aver messo il cartellino dei prezzi sulle merci dei loro negozi. Non vi parlo degli abusi della burocrazia che si sistemò senza guardare a spese. Alti impiegati dell'amministrazione occuparono ville per la loro dimora, facendo pagare le differenze tra i precedenti canoni di affitto e i nuovi altissimi allo Stato.

Credo di poter dire che qualche abuso è stato eliminato, e voglio aggiungere una parola, doverosa da parte di chi come me non vuole faziosità, sull'uomo che è stato posto a capo dell'amministrazione, l'ambasciatore Fornari.

Il Fornari credo sia persona che merita per quanto io ne so, una certa considerazione. Non si registri questo che io dico senza, per così dire, beneficio d'inventario, ma, salvo imprevisti, credo di dover riconoscere che il Fornari è un uomo preparato: forse anzi sprecato per la funzione di laggiù.

Ma ritorniamo sul terreno doloroso degli spropositi. In Somalia furono mandati 5.800 soldati, con i relativi ufficiali. Sapete quanto costa laggiù un soldato? Un soldato riceve 48.000 lire al mese oltre il vitto. Un sergente riceve 149.000 lire al mese. Immaginate un po' 149.000 lire al mese... Nella baldoria e nel disordine sono avvenute cose che sarebbe bene il ministro Pella appuntasse: cose che fanno male. Un impiegato che aveva in Italia la famiglia desiderò di trasferirla in Somalia o di far ritorno, lui, in Italia. Ebbene un giorno, mentre era disposto il trasferimento dell'impiegato a Roma, la famiglia sua sbarca

dall'aeroplano in Somalia! Il viaggio di una persona costa 200.000 lire. Aeroplani sono venuti in Italia per fare acquisti di belletti e profumi per le signore. (*Commenti dalla destra*). Sono cose dell'altro mondo!

Ma vediamo ancora. Laggiù, onorevoli colleghi, c'era bisogno di qualche mobile, c'era bisogno di metter su le case. Ebbene, hanno fatto mandare dall'Italia in Somalia mobili di legname finissimo forniti dalle solite ditte. Sono state mandate laggiù camere da bagno di gran lusso, spese di milioni.

Un risultato di tanto lusso e delle spese presso il commercio locale è stato subito doloroso. I prezzi per i duemila civili italiani che lavorano laggiù sono diventati impossibili, sono saliti immediatamente a una altezza insopportabile.

Si è detto: quei 5.800 soldati non ci sono più; sono stati ritirati ed ora sono ridotti a mille. Ma io dico: perchè li mandaste? Se quei 5.800 soldati dovevano servire per eventuali dispiaceri che avessimo potuto incontrare laggiù, essi avrebbero fatto la fine dei 500 di Dogali; se non c'era alcun pericolo non si dovevano mandare. Per mandarli abbiamo usato le seguenti navi: « Andrea », « Assiria », « Genova », « Urania II », « San Giorgio », « Giovanna », « Milano » « Auriga », « Saronno ». Sono stati pagati 82 milioni per il dazio di passaggio nel Canale di Suez; 82 milioni che avrebbero servito a costruire diversi piccoli acquedotti dei duemila che mancano nel nostro Paese.

RICCI FEDERICO. Bisognerebbe sapere i nomi degli armatori.

CONTI. Facendo l'interrogazione con richiesta di risposta scritta dimenticai di richiedere i nomi degli armatori; manca anche la cifra di miliardi che è stata corrisposta a questi armatori per la requisizione delle navi. Sono stato informato, posso essere in errore, perchè le informazioni che si hanno anche da persone che possono essere considerate in grado di sapere, possono anche essere sbagliate; non assumo perciò responsabilità, dicendo che mi hanno parlato di quattro miliardi per la requisizione di queste navi, cifra che direte non enorme: ma si tratta di quattro miliardi.

Ridotta quanto potete e volete l'organizzazione che abbiamo in Somalia costa tutti i giorni milioni e milioni. Quei mille soldati costano 148.000 lire al mese per ciascuno; e ci sono poi gli stipendi per i sottufficiali e per gli ufficiali.

Dalla risposta scritta dell'onorevole De Gasperi a mia interrogazione rilevo che al personale militare di grado VI si corrisponde un assegno di lire 247.832 mensili; a quello di grado VII un assegno di lire 226.099; a quello di grado VIII un assegno di lire 213.323; di grado IX, 200.137; di grado X, 191.676; di grado XI, 169.000.

Onorevoli colleghi, non vi trattengo più, neppure leggendo le cifre contenute nella risposta scritta alla mia interrogazione all'onorevole De Gasperi.

Potete leggere la interessante risposta in un volume degli « Atti » del Senato.

Ho dimenticato di domandare chi era l'armatore, che fornì le navi per i trasporti militari. Ma voi dite che lo sanno tutti che è Lauro, il neo-sindaco di Napoli. Io so che non è lui: egli però ha, in genere, la fortuna della preferenza gioiosa degli uomini nostri di Governo e del partito di maggioranza. Se non mettete giudizio (*si rivolge ai banchi del Governo*) facciamo proprio una lite grossa.

Sissignori, voi avete fatto la corte a Lauro, e gli avete dato miliardi su miliardi, mentre i piccoli cantieri d'Italia con tanti lavoratori che aspettano lavoro non possono lavorare, non vanno avanti. I miliardi erogati recentemente dalla Commissione dei lavori pubblici con legge a favore della Marina mercantile, sono per essere dati per due terzi almeno a Lauro e a Costa, mentre ai piccoli cantieri non si riserva nulla o si riservano solo le briciole, che non bastano a superare le gravi difficoltà delle maestranze minacciate dalla disoccupazione.

Onorevoli colleghi, siamo in un cerchio dal quale dovremmo uscire! Pensiamoci! Pensateci, onorevoli colleghi democristiani.

Quando fate le riunioni del Gruppo, ponete una serie di quesiti ai vostri dirigenti.

Onorevoli colleghi democristiani, se non volete, l'anno prossimo, la tragedia nel nostro Paese non tardate a rivedere le linee della politica e del partito. Se la Democrazia cristiana non si rettifica, se la Democrazia cri-

stiana, coraggiosamente non si risana, se dalla Democrazia cristiana non si staccano i reazionari, se nella Democrazia cristiana non ci sarà il coraggio, la sincerità, la lealtà, la franchezza di dichiarare che accetta con entusiasmo la Repubblica, che non vuole più la monarchia, se voi Democratici cristiani non farete e direte queste cose, rimarrete sempre nell'equivoco, nell'ombra, nel mistero, farete sempre il doppio gioco fra monarchia, repubblica, affaristi. (*Interruzione della senatrice Palumbo Giuseppina*). State zitti voi (*rivolto ai banchi di sinistra*), non ci mettete bocca! Se non farete quest'opera onesta nel Paese, onorevoli colleghi democristiani, arriveremo ad un punto nel quale ci dovremo sfidare a duello all'ultimo sangue. Io sarò « Orazio sol contro Toscana tutta », e con tutte le parole più accese e brucianti.

Onorevoli colleghi, occupandomi della Somalia, ho cercato di mettervi di fronte al problema che è veramente grave; almeno io lo vedo tale, e credo che anche molti di voi lo vedano in questo modo. Pensateci, non continuiamo questa politica ambigua di burocrati e di speculatori, questa politica dannosa e pericolosa. Ho visto nella relazione del collega Bosco qualche frase promettente, là dove egli dice che il colonialismo è finito ed afferma per conto nostro e per voi, per vostro orientamento una verità che dovreste accettare a chius'occhi. Fate di più, però, alzate la voce, dite a tutti i vecchi colonialisti, ai militaristi, ai reazionari, a coloro che vogliono rifare l'Italia di una volta, a quelli che io chiamo i passatisti, dite risolutamente: no, noi camminiamo per la strada nuova, quella che è tracciata dall'idea repubblicana, che cattolici, ebrei, mussulmani, tutti debbono sentire nel loro cuore per servire veramente il Paese. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, in politica ognuno ha il suo punto di vista. L'onorevole Conti vi ha parlato con scetticismo rigoroso; io vi parlerò più brevemente, ma con una nota di sentimento; anche col sentimento si possono prendere in considerazione quegli interessi che l'onorevole Conti ritiene di non considerare col suo scetticismo. Egli però non tiene conto che l'economia dei popoli dipende in gran parte dalle vie di comunicazione; sono i grandi sbocchi internazionali che facilitano lo sviluppo dell'economia. La ricchezza della pianura Padana è dovuta, in massima parte, alle vie di comunicazione che essa ha verso il Reno ed il Rodano da una parte, e verso il Danubio dall'altra. Noi del Mezzogiorno siamo in qualche modo africanisti, perchè l'unica speranza del nostro divenire è sulla quarta sponda.

Ecco, perchè quando il senatore Bosco, richiamando un disegno di legge già distribuito, ha annunziato nella sua relazione la fine del Ministero dell'Africa, siamo rimasti in qualche modo pensosi. Se si trattasse della soppressione di un Ministero per snellimento burocratico, potremmo anche rallegrarci del provvedimento, ma il caso è ben diverso. Oggi noi apprendiamo che un Ministero entra in agonia come conseguenza necessaria e dolorosa della sconfitta. Vorrei dire all'onorevole Conti che possono essere soddisfatti coloro che per cinque anni non hanno fatto altro che domandare lo scioglimento del Ministero dell'Africa, onde dare prova di non avere più alcuna velleità coloniale. Noi invece ci addoloriamo pensando che un Ministero, al quale è legata la vita di tutta una generazione, sta per chiudere le porte. È quel Ministero che nacque nella mente e nel cuore di un grande italiano, Francesco Crispi (*interruzione del senatore Conti*), Ministero fondato da un uomo che si chiamava Ferdinando Martini, Ministero che fece i suoi primi passi sotto la guida altissima del nostro illustre Presidente, il quale installò il nuovo organismo, subito dopo la conquista della Libia, a palazzo Odescalchi, al Corso. A lui seguirono uomini che si chiamano Luigi Rossi, Giovanni Amendola, Luigi Federzoni ed altri. Dopo tanto, eccoci giunti all'agonia di questo Ministero. Soppressione in questo caso significa annullamento di tutta una generazione che va dal palermitano Crispi al catanese Di San Giuliano.

Sono trascorsi 70 anni dalla fondazione del primo stabilimento da parte del siciliano Florio e del genovese Rubattino. Da allora quanto lavoro di civilizzazione! Senza i formicai di meridionali e di siciliani, una parte dell'Africa

non sarebbe quella che è in questo momento: tutto quanto esiste laggiù è opera nostra e abbiamo il dovere di ricordarlo oggi che il Ministero volge alla fine; dalle piantagioni di ulivi, alle siepi per trattenere la sabbia; dalle strade alle ferrovie, dagli edifici pubblici alle chiese, agli alberghi, agli ospedali, tutto parla italiano e parlerà ancora italiano. Nella sola Libia circa 2.500 case coloniche, costruite là dove era il deserto (questo significa civilizzazione); 2.000 pozzi; 3.700 aziende industriali; 4.600 aziende commerciali. E in Eritrea, circa 6.000 ditte commerciali. Sono dunque diecine di miliardi di buone lire italiane dell'anteguerra che noi abbiamo donato a quelle terre. Ecco perchè rimaniamo legati spiritualmente ancora a quel continente, anche se il Ministero dell'Africa chiude le porte. E penso che quelle popolazioni non potranno dimenticare tutto ciò che è stato fatto, non potranno far cadere nell'oblìo il sacrificio immane compiuto per realizzare tante opere.

Quelle popolazioni sono già persuase che, con una economia prettamente agricola, non potranno riprendere il loro programma di lavoro e di progresso senza il ritorno dei 20.000 coloni italiani, costretti ad abbandonare quelle terre in seguito alla sconfitta e in esecuzione dell'iniquo Trattato di pace. Il Governo libico in modo speciale deve sapere e sa che fra i tanti protettori, di cui alcuni interessati, l'ausilio leale, onesto, tangibile e concreto è solo quello nostro, quello italiano. Il Governo libico sappia dunque discernere, altrimenti la parabola discendente iniziatasi con l'esodo dei nostri connazionali, dei nostri 20.000 coloni, potrebbe accentuarsi vertiginosamente e la bandiera rosso verde e nera installata su Castel-Benito finirebbe per sventolare non sulla opera di civiltà da noi compiuta, ma su sterili distese di sabbia, quali le trovammo nel lontano 1911. Povero, effimero segno di una indipendenza misera, oltre che fittizia!

Unico conforto è la constatazione della vasta opera compiuta, unica verità confortante è che altri sono stati allontanati da moti, ribellioni di popolazioni indigene e noi dalla imposizione di un iniquo trattato; unica speranza è nella giustizia della storia. Siamo tutti convinti (e in questo sono d'accordo col senatore Conti) che la fase coloniale nella storia dei regimi va chiudendosi; nè si può contare che l'America patrocini la sopravvivenza di regimi coloniali, giacchè disconoscerebbe le ragioni degli atti di nascita delle proprie repubbliche. Ma guai se gli statuti coloniali dovessero essere sostituiti da autonomie chiuse al movimento delle popolazioni, dei commerci e dei traffici. Essi rappresenterebbero non un progresso assoluto, ma tante cortine demografiche frapposte alla mutualità umana. Ci siamo troppo riempiti la bocca della parola liberalizzazione, ma giammai come oggi questa parola è rimasta vuota di contenuto reale. Questo il motivo per cui oggi, di fronte all'agonia del Ministero dell'Africa, abbiamo il dovere di lanciare al mondo l'istanza della terra libera, abbiamo il dovere di fare presente alle grandi democrazie che esse non potranno giammai meritare la fiducia dei popoli se continueranno ad opporsi alla libera distribuzione degli uomini sulla terra, con parità di diritti per nativi e non nativi.

Un solo europeo, uno degli uomini politici più colti della vecchia Europa, il portoghese Salazar ha fissato tempo fa in termini estremamente chiari la valutazione obiettiva dell'Africa rispetto alla crisi economica del mondo. Egli ha detto: « L'Europa occidentale contiene le condizioni richieste per ristabilire e riconquistare le sue posizioni; essa può farlo solo dividendo le proprie responsabilità con il continente Americano, figlio dell'Occidente. Però l'Europa e l'America debbono fare appello insieme alle risorse dell'Africa. Una politica concentrata di difesa e di valorizzazione dell'Africa può collocare a disposizione dell'Europa occidentale i prodotti e le ricchezze del continente nero. L'Africa è una base sufficiente per questa politica, ma tra le Nazioni che la dirigono deve esserci l'Italia ». In queste parole del vecchio statista è il primo riconoscimento della giustizia della storia verso il popolo italiano, che attende di tornare in Africa non con le armi, ma con gli strumenti del lavoro. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

Presentazione di relazione.

TAFURI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAFURI. Ho l'onore di presentare, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1952, n. 190, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo della Costituzione, concernente modificazioni al regime fiscale degli olii di semi » (2343).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà inscritto nell'ordine del giorno della seduta di venerdì.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Casadei. Ne ha facoltà.

CASADEI. Illustre Presidente, pochi minuti soltanto per talune considerazioni e per una domanda che vorrei rivolgere al Governo in merito al bilancio in esame.

Si è parlato di seppellimento e di necrologio del Ministero dell'Africa italiana, ma ciò non ha neanche il pregio della ... novità. Ricordo infatti che l'anno scorso fu approvato un ordine del giorno di soppressione del Dicastero e che sulla questione tutti si dimostrarono d'accordo: maggioranza, minoranza e Governo. È lecito dunque domandarsi se il necrologio di oggi deve cosiderarsi definitivo oppure se quest'altro anno dovremo ritrovarci qui a discutere un bilancio da cui è già stato stralciato tutto quanto riguarda la attività politica e militare africana, e che limita i suoi conteggi alla sistemazione degli impiegati e dei funzionari. Sistemazione cui, evidentemente, hanno diritto e che deve essere fatta una volta per sempre e rapidamente. Non è possibile nè decoroso trascinare la vita di un Ministero unicamente per questo motivo. È per questo che il mio breve intervento anticipa anche la dichiarazione di voto del Gruppo socialista: noi voteremo contro questo bilancio dando a ciò il significato preciso di un invito tassativo al Governo perchè provveda alla giusta sistemazione di questi impiegati e di questi funzionari, e di un invito alla 1ª Commissione, la quale ha allo studio il disegno di legge di soppressione, perchè si decida a portarlo davanti all'Assemblea.

Voglio accennare anche ad un'altra questione riferentesi al bilancio: quella dell'Istituto agronomico dell'Africa italiana. Perchè tenere in piedi un Istituto il cui bilancio si basa esclusivamente sullo stipendo dei funzionari? Non c'è ombra di spesa che riguardi il suo funzionamento e l'attività propria dell'Istituto.

Che cosa fa? Perchè c'è? Se esso ha una sua ragione d'essere dal punto di vista degli studi e della scienza, lo si dica e ci si illustrino, sia pure sommariamene, i suoi scopi, la sua utilità, i suoi risultati. Noi saremo i primi, non solo ad approvare lo stanziamento, ma anche a chiederne l'aumento qualora ciò si rendesse necessario per lo sviluppo di un'utile attività. Si eviti, però, di chiedere, senza un commento e senza una parola di illustrazione, l'approvazione di una spesa di 28 milioni giustificata soltanto e seccamente dalla parola « stipendi ». Tanto più che ci accade sovente di dover approvare altri stanziamenti per analoghi istituti esistenti a Firenze. ...

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana.* È lo stesso.

CASADEI. Non ce ne è uno a Napoli, uno a Firenze e uno a Roma?

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana.* Questo è quello di Firenze.

CASADEI. Altra considerazione. Tanto la relazione del Governo quanto quella della maggioranza della Commissione, non fanno minimamente cenno ad un problema che è stato altre volte sollevato, sebbene solo di scorcio, al Senato: quello delle riparazioni dei danni di guerra subìti da tanta povera gente rimpatriata o rimasta in Africa orientale e che attende da anni il riconoscimento dei propri diritti. Se non erro, mi pare che il punto di vista dell'onorevole Brusasca fosse questo: attendere il ripristino delle relazioni diplomatiche fra noi e l'Etiopia, onde avere la possibilità di inviare qualcuno sul posto per controllare e valutare le richieste di risarcimento, per poi procedere alla liquidazione. Ora le relazioni diplomatiche sono state riprese e a Addis Abeba

abbiamo una nostra Legazione. Ha essa avuto disposizioni per incominciare questo lavoro? Sono numerosissimi i cittadini italiani ridotti in miseria e nulla fino a questo momento è stato fatto.

Anche ammettendo che prima d'oggi poco si potesse fare, non c'è alcun motivo che giustifichi ora la continuazione di un simile stato di cose. Credo che anche voi (*rivolto ai settori del centro e della destra*) come noi, riceviate spesso suppliche, lettere di raccomandazione, sollecitazioni che si riferiscono appunto a questo problema. Non possiamo più oltre tergiversare e ignorarlo. Certo, sarebbe stato molto meglio che i danari, spesi per inviare soldati in Somalia, fossero stati piuttosto impiegati per risarcire questi cittadini italiani rimasti spogli di tutto, ma non è mai tardi per fare giustizia e spero che il Governo ci dia al riguardo assicurazioni precise e formali.

Potrei anche aver finito, ma non voglio passare sotto silenzio due frasi contenute nella relazione di maggioranza.

Dice dunque il relatore che alla fase dell'espansionismo coloniale si oppone ormai l'irrefrenabile movimento di indipendenza dei popoli. Giusto, ma mi permetto di far rilevare la contraddizione esistente fra queste parole e tutta la politica estera del Governo e della maggioranza. Onorevole relatore, se voi siete realmente contro il colonialismo, se siete veramente per la libertà dei popoli, come potete avallare la politica condiscendente del Governo verso gli alleati Governi colonialisti, i quali non troppo lontano da casa nostra, in Tunisia, in Marocco, in Algeria, in Egitto, nell'Iran, ovunque intorno al Mediterraneo, continuano ad usare ogni mezzo pur di soffocare quel fermento da lei stesso rilevato? Quante contraddizioni fra ciò che si dice e ciò che in effetti si fa! E come vorremmo che queste frasi non restassero solo frasi retoriche e vuote di ogni significato!

Invece, a dimostrare che proprio di retorica si tratta, ecco mescolare alle nobili espressioni, i ricordi colonialistici e le nostalgie nazionalistiche e imperali. Io ho la sensazione — per non dire la persuasione — che l'abbandono della mentalità coloniale sia, da parte vostra, puramente verbale e motivato soprattutto dal fatto che la perdita dei territori africani è un qualcosa di definitivo e di irrimediabile cui diventerebbe pensiero ridicolo opporsi, tanto più che quel qualcosa è stato voluto dagli americani e dagli inglesi, vale a dire da gente alla quale sono state affidate le sorti del Paese e alla quale bisogna obbedire.

Ma, in fondo, il « ritorno in Africa », è un sogno che permane e che ogni tanto riaffiora. Esso assume, del resto, un valore attuale ed assumerà nel prossimo futuro un valore anche più grande. Non abbiamo tutti udito in queste ultime settimane elettorali che le parole d'ordine pseudo-patriottiche della propaganda vostra e della destra, poggiavano proprio, non dico esclusivamente, ma prevalentemente su temi di carattere nazionalistico? Trieste, la Dalmazia, le colonie, l'impero?

Non è stato il signor Lessona, già Ministro dell'Africa italiana nei tempi d'oro, a promettere ai giovani italiani che le aquile di Roma sorvoleranno di nuovo i territori che furono, sono e saranno dell'Italia ed assicurare la riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma? Intanto, nell'attesa che riappaia l'impero, è riapparso Graziani, quel Graziani che dovrebbe aver vergogna di parlare di Etiopia e d'Africa, quel Graziani diretto responsabile prima delle stragi in Cirenaica e poi in Africa orientale e soprattutto di quelle di Addis Abeba del 19, 20, 21 marzo 1937, delle quali sono testimone oculare. Dovrebbero vergognarsi e cercare nel silenzio di farsi dimenticare, invece si consente di nuovo a questi macabri assassini di innocenti di riparlare dei loro delitti e di farne l'apologia. Sono cose, lo so, che non investono il bilancio dell'Africa italiana, ma ho creduto doveroso accennarle in attesa della occasione — che si presenterà spero fra non molto — di trattarne a fondo.

Per intanto cerchiamo di parlare il meno possibile di colonie e di Ministero dell'Africa italiana, ne parlano già troppo i Lessona e i Graziani, gente che può costringerci di nuovo ai ferri corti, onorevoli colleghi. Io mi auguro, auguro a tutti noi, al nostro Paese, a tutti gli italiani che ciò non accada mai, ma, perchè ciò non accada, occorre che tutti assieme facciamo qualcosa per frenare una valanga che potrebbe essere estremamente pericolosa e forse mortale per la nostra Patria.

Noi crediamo di essere al nostro posto e ci rimarremo; vorremmo che tutti i democratici comprendessero la gravità e l'imminenza di un pericolo che sarebbe stolto e colpevole ignorare o sottovalutare.

Un'ultima cosa: non siamo d'accordo sulla costituzione del Ministero per il lavoro italiano all'estero proposto dal relatore e da taluni colleghi della maggioranza. Non siamo d'accordo in linea di principio in quanto — e il Senato lo sa — disapproviamo la politica dell'emigrazione in genere e in particolare quella perseguìta dal Governo. Non siamo d'accordo, inoltre, perchè l'esperienza ci ha dimostrato che l'emigrazione è un fenomeno che si restringe, viene meno e si esaurirà presto del tutto.

BOSCO, *relatore*. Se mi permette, onorevole Casadei, è stato proprio il senatore Fiore che ha sostenuto l'idea di un Ministero del lavoro italiano all'estero, proprio pochi giorni fa.

CASADEI. Nella situazione attuale, in cui i vari servizii sono sparpagliati in diversi enti autonomi e in diversi Ministeri, che sia bene raggrupparli sono convinto anch'io. Continuare a disperdere in cento uffici uguali e diversi una attività che si rende ancora necessaria è indubbiamente inutile e dannoso, ma che si costituisca addirittura un Ministero noi siamo nettamente contrari. Basta una Direzione generale bene organizzata ed efficiente presso il Ministero degli esteri, debitamente collegata coi servizi tecnici degli altri Ministeri interessati. Quella che voi chiamate la « valvola emigratoria » non funziona più e, laddove rimane in certo modo aperta, dovremmo essere noi a chiuderla definitivamente. Mi basta ricordare le disastrose vicende dei nostri emigrati in Brasile e in Argentina e l'esempio recente e doloroso dei nostri minatori in Inghilterra. Eppure, si tratta di popoli, di Nazioni con i quali abbiamo legami molto stretti e alleanze molteplici, persino militari. Ricordate, ad esempio, quando vennero qui or non è molto gli onorevoli Sforza e Dominedò a dirci che una corrente annua di 250 o 500.000 italiani avrebbe potuto avviarsi verso l'Australia? Povere cose cadute, come era prevedibile, nel vuoto; povere cose che non potranno realizzarsi nè ora, nè in un prossimo, nè in un lontano avvenire!

D'altra parte occorre che voi stessi vi convinciate della assurdità di uno degli *slogan* più antichi e più cari alla classe dirigente, quello che in Italia non sarebbe possibile dar da vivere a tutti; che la popolazione, aumentando rapidamente, non troverebbe mai mezzi di sussistenza sufficienti ecc. Ciò è vero soltanto se lo si rapporta alla politica economica e sociale attuata da ottantanni a questa parte, ma cesserebbe di esserlo se tale politica si mutasse e si ponesse mano sul serio, ad esempio, alle riforme sancite dalla Costituzione e se ne applicassero i princìpi. D'altra parte, fate attenzione alle conseguenze di questo vostro *slogan*. Accettandolo, due possono essere le vie di sbocco: o ripartire di nuovo i territori coloniali, per sopperire alla pressione demografica interna non più alleviata dalle normali correnti emigratorie in via di diminuzione e di estinzione, oppure ricorrere allo « spazio vitale ». A ciò condurrebbe la vostra impostazione se fosse vera: ma fortunatamente non lo è. Noi pensiamo che il problema si possa risolvere in ben altro modo, cioè potenziando l'economia interna agraria e industriale, spezzando i monopoli della banca, della terra, dei *trusts*, in una parola: cambiando politica.

Mentre stiamo parlando, si verifica nuovamente uno dei consueti fenomeni iniqui dell'anarchia economica capitalistica. Interi settori industriali stanno entrando in una seria crisi. Onorevole Galletto, a lei che ha espresso la sua preoccupazione per la gravità della crisi che ha investito l'industria tessile della sua Provincia dirò, nella mia qualità di segretario nazionale del Sindacato tessili, che oggi oltre il 60 per cento dell'intera massa operaia tessile, composta di 550.000 lavoratori, lavora sedici ore settimanali e che decine di fabbriche si chiudono. Questa crisi, che è non soltanto di carattere strutturale ma anche ciclico, ha investito non solo l'Italia, ma la Francia, l'Inghilterra, gli stessi Stati Uniti d'America, dove i sindacati sono giunti persino ad accettare il 25 per cento di diminuzione dei salari. In Inghilterra 300.000 lavoratori sono stati licenziati.

Solo potenziando la nostra economia e il nostro mercato interno si può risolvere il problema dell'eccedenza di mano d'opera nel nostro Paese. Tutti noi siamo stati in questi gior-

ni nel meridione per i comizi elettorali ed abbiamo potuto renderci conto di persona quale sia il pauroso sotto consumo delle popolazioni del sud e delle isole. Attuare le riforme, nazionalizzare i grandi complessi monopolistici, incrementare i lavori pubblici, elevare i salari e gli stipendi, assorbire la disoccupazione, ecco le misure da attuarsi per dare il pane e il lavoro a tutti gli italiani. L'emigrazione era un comodo sfogatoio per attenuare la pressione e mantenere in miseria chi restava in Patria. Ora che anch'essa è un'arma spuntata, bisogna avere il coraggio di affrontare la situazione divenuta intollerabile e non rifugiarsi dietro *slogans* assolutamente falsi.

Credo di aver mantenuto la promessa di esser breve. Ritornando all'oggetto principale della discussione, confermo la approvazione del Gruppo socialista alla soppressione del Ministero dell'Africa italiana, e ripeto che il nostro voto contrario vuol suonare come sollecito alla presentazione rapida della relativa proposta di legge e alla sistemazione altrettanto rapida degli impiegati e funzionari tuttora in servizio presso lo stesso Ministero. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Panetti. Ne ha facoltà.

PANETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Romano ha già rievocato l'azione civilizzatrice che gli italiani hanno sviluppato nelle terre d'Africa e che certamente ha lasciato traccie indelebili.

L'onorevole Casadei ha anche parlato del risarcimento dei danni di guerra. Il mio intervento si limita ad un aspetto soltanto di questo risarcimento, considerato nel capitolo 44, a cui seguono altre due voci riguardanti provvidenze a favore di quelli che hanno tanto perduto nelle nostre antiche colonie, particolarmente nell'Africa orientale.

Ma il mio intervento vorrebbe sottolineare una categoria speciale di queste persone cioè quella dei colonizzatori, i quali sono stati solo in minima parte risarciti delle perdite delle attrezzature di casa, del mobilio, del vestiario, ecc. ma nulla hanno conseguito per la perdita delle loro piantagioni a cui avevano dato tanta attività. Si trattava di piantagioni di natura molto varia, dal cotone al tabacco, ai frutteti; nella parte alta dell'Harar è perfino stata piantata con successo la vite. Essi hanno veduto devastato il frutto della loro attività agricola senza per ora aver ottenuto alcun sussidio. C'è stata indicata una ragione per la quale questi danni di guerra non sono stati finora liquidati e cioè l'impossibilità di valutarli finchè i rapporti diplomatici con quei territori erano interrotti. Ma l'opera di questi colonizzatori è degna di essere ricordata e incoraggiata perchè continui con vantaggio della nazione.

Non sono di fatto numerose le attività agricole fra le persone colte del nostro popolo: molto spesso noi tendiamo ad attività di genere più sedentario, più comodo; eppure l'attività agricola colonizzatrice ha una influenza importante per l'avvenire di un popolo perchè, contrariamente a ciò che l'onorevole Casadei dice contro l'emigrazione, io penso che l'emigrazione agricola, colta, rappresenti un fattore importante per lo sbocco dei nostri prodotti industriali all'estero e, al tempo stesso per la presa di possesso (parlo di possesso puramente civile) di terreni idonei ad uno sfruttamento delle ricchezze naturali del suolo, dove la popolazione è insufficiente sia per numero, sia per competenza a realizzarlo.

Fra questi colonizzatori ve ne sono di quelli che tornerebbero nell'Africa orientale se avessero affidamento di una sufficiente protezione della loro persona e delle loro attività, cioè del raccolto dei loro prodotti. Purtroppo, in quelle regioni, una volta cessata la nostra influenza, avvennero razzie senza misericordia da parte di gente incontrollata che saccheggiò tutto quello che c'era di buono, distruggendo fonti di ricchezza e piantagioni fiorenti. Credo che i Governi locali dovrebbero rendersi conto della importanza di invitare gli italiani a ritornare pacificamente sui terreni che avevano già dissodato. Mettendo a punto questa situazione, avremmo modo di indennizzare i nostri connazionali con minore sborso e maggiore profitto, e forse sarebbe un avviamento verso una estensione pacifica futura dell'attività della nostra Nazione.

Io esprimo il voto che questo indirizzo sia particolarmente considerato dal Ministro degli esteri, al quale spetterebbe, per mezzo dei suoi rappresentanti e dei suoi consolati, di esercitare, sopra le nazioni e sopra le organizza-

zioni estere una azione efficace per far rinascere queste attività. Ho sentito le aspirazioni di questi coltivatori anche nel loro tentativo di ottenere un impiego nelle grandi bonifiche realizzate nell'Italia centro-meridionale con la espropriazione del latifondo. Mi è stato risposto che, a collocarli nella posizione di controllori e di coltivatori diretti si opponeva il principio che quei posti dovevano essere, prima di tutto, occupati da coloro che avevano già lavorato in passato nelle stesse regioni.

Avevo anche espresso, a proposito della Somalia troppo calunniata, e che ha tuttavia lungo i suoi corsi d'acqua la possibilità di veder rivivere le piantagioni del cotone e della canna da zucchero, altra volta così prospere, avevo espresso il voto, dico, che questi esperti dell'agricoltura coloniale fossero chiamati accanto ai funzionari riconoscendo negli agricoltori un contributo molto più importante.

Con questo voto che non traduco in un ordine del giorno, ma raccomando vivamente all'attenzione dell'onorevole Brusasca, so di perorare una causa buona, che indubbiamente il nostro Governo vorrà prendere in favorevole esame. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Tommasini. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo personalmente all'onorevole Sottosegretario. Non entrerò nell'argomento del personale che rimando alla prossima discussione del disegno di legge relativo alla soppressione del Ministero dell'Africa italiana. Dichiaro però fin d'ora di associarmi a quanto detto dai colleghi Menghi e Casadei circa la necessità della sistemazione di questo personale. Desidero invece prendere la parola ancora una volta come rappresentante di Venezia.

Onorevole Sottosegretario, ai primi di dicembre io venivo da lei a premurare il richiesto dirottamento a Venezia del quoziente di banane che prima della guerra veniva avviato a quel porto. Ella gentilmente in data 14 dicembre mi scriveva: « Ho chiamato l'ingegner Boselli ed ho saputo che sta per recarsi a Venezia il dottor Gaddini funzionario della azienda del monopolio banane per esaminare sul posto le circostanze che tu mi hai riferite e che sono state precedentemente esposte dalla Camera di commercio e da altri enti di Venezia ». Il Monopolio banane, premurato dalla Camera di commercio e da altri enti economici di Venezia, in data 27 dicembre, scriveva alla Camera di commercio questa lettera, non certo eccessivamente garbata dal punto di vista formale: « In risposta alla nota di codesta Camera in data 21 corrente si comunica che il dottor Gaddini si recherà a Venezia appena ciò gli sia consentito dai propri impegni di ufficio e che lo stesso prenderà contatto diretto con codesta Camera ». La conclusione di tutto questo ha richiesto tre mesi di tempo e finalmente il Monopolio banane, con sua lettera in data 8 marzo, ancora meno garbatamente, così scriveva alla Camera di commercio, disinteressandosi completamente del Ministero della marina mercantile che, come dirò dopo, pure si era interessato della cosa, e trascurando completamente anche il Ministero dell'Africa italiana al quale noi avevamo rivolto le nostre doverose premure: « In risposta alla nota di codesto Ente sopra citata e facendo seguito alla intercorsa corrispondenza sull'argomento, si comunica che dagli accertamenti eseguiti *in loco* è rimasta confermata la non convenienza e l'attuale pratica impossibilità di trasferire, anche solo in parte, il traffico bananiero a codesto porto ».

Onorevole Sottosegretario, a me spiace perchè si tratta di un funzionario dello Stato, uno di quei funzionari ai quali mi sento particolarmente affezionato e verso i quali ho la massima stima. Ma non è certo questa la maniera di liquidare una questione che sta tanto a cuore al porto di Venezia, che è stato privato di tante forme di attività. Devo dirle a riguardo che in data 11 febbraio il Ministero della marina mercantile, anche questo su nostre premure rivoltegli allo stesso scopo, scriveva alla Camera di commercio di Venezia: « Come è noto questo Ministero ha vivamente appoggiato presso la Azienda monopolio banane la richiesta di codesta Camera di commercio tendente ad inoltrare in codesto porto una parte del traffico delle banane. È evidente però che la richiesta stessa debba limitarsi all'inoltro a Venezia di una parte soltanto del traffico delle banane, in conformità del resto ai desiderata espressi da codesta Camera di commercio, ecc. ».

Riepilogare i precedenti di questa pratica significherebbe far perdere tempo al Senato e abusare della pazienza di voi colleghi e prima di tutto dell'illustre Presidente. La Camera di commercio aveva insistito in considerazione dell'importanza avuta, fino al 1938, del traffico bananiero a Venezia dove si è registrata la cifra di 100 mila quintali di merci sbarcate. Venezia ha una sua attrezzatura, ed è intervenuto il Provveditorato del porto a dare ampie spiegazioni su tutta l'attrezzatura, le possibilità di sbarco, gli impianti di frigoriferi esistenti a Venezia. Venezia allora chiedeva ed ora per mio mezzo insiste nel chiedere, che siano per lo meno avviate e sbarcate a Venezia le banane che servono per il suo naturale retroterra e precisamente per Venezia, Padova, Vicenza, Rovigo, Verona e l'Istria. La ripresa di questo traffico costituirebbe (e già il senatore Menghi ha rilevato l'alto costo delle banane) un indiscutibile vantaggio per il consumatore, in quanto la banana che si consuma a Venezia verrebbe a costare assai meno se sbarcata sul posto in confronto alla banana che è costretta a viaggiare via terra da Genova a Venezia. Per tutte queste ragioni la prego di riprendere in serio esame la situazione delle banane destinate a Venezia ed al suo retroterra. Possiamo anche in via ufficiosa discutere più ampiamente di questo argomento e soffermarci su dati analitici per arrivare poi alla conclusione che è per altro già stata oggetto di scambio di molta corrispondenza ed anche di una polemica di stampa. Devo soprattutto tenere ben fermo, ed io lo accetto in pieno, quello che diceva un articolo pubblicato in un giornale di Genova, un articolo del 4 febbraio 1952: « È troppo noto che un principio elementare del diritto romano afferma: nessuno può aumentare la propria fortuna ai danni di un altro ». Con questa affermazione dell'articolista avversario di Venezia, faccio mio il citato principio dell'antico diritto romano, ed invoco che una soluzione venga secondo giustizia ed equità e che quindi a Venezia sia restituito quel traffico di banane che aveva prima della guerra e nulla più. (*Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri inscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BOSCO, *relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge riguardante l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana offre scarsa materia di discussione dal punto di vista finanziario ed amministrativo, perchè sui sette miliardi circa di previsione della spesa il 74 per cento è assorbito dalle spese per gli stipendi e gli emolumenti ai funzionari; nè impressioni questa cifra perchè è noto che oltre diecimila dipendenti del Ministero dell'Africa italiana prestano servizio in altre amministrazioni dello Stato, pur essendo ancora retribuiti sul bilancio del Ministero dell'Africa italiana.

Nella mia stessa relazione ho prevenuto il rilievo del senatore Casadei circa l'Istituto agronomico, in quanto ho osservato che su una spesa di circa 28 milioni di lire — non si tratta di 128 milioni di lire come ha detto il senatore Casadei, ma di 28 milioni e 530 mila lire — solo due milioni riguardano i servizi e tutto il resto si riferisce al personale. Appare perciò indispensabile la necessità di meglio equilibrare il rapporto tra la spesa e i servizi e di decidere o di sopprimere questo Istituto — io non ne credo opportuna la soppressione — o di aumentarne le competenze in modo che possa rendere allo Stato ancora maggiori servizi di quelli attuali.

Per quanto riguarda i danni di guerra a cui accennava il senatore Casadei, bisogna mettere in opportuno rilievo che nella previsione del bilancio attuale è stanziata una somma di 50 milioni rispetto ai 20 milioni dell'esercizio precedente. Quindi il Governo, accogliendo le istanze già presentate al Senato, ha aumentato le spese per ciò che afferisce ai danni di guerra ed io mi auguro che questo stanziamento di 50 milioni, nel corso dello stesso esercizio, possa, attraverso note di variazioni ed economie su altri capitoli, essere opportunamente incrementato perchè il fondo attuale è ancora esiguo. I connazionali da risarcire hanno diritto alla nostra gratitudine.

Onorevoli colleghi, non essendovi materia per discussioni di carattere amministrativo e politico riguardanti il Ministero dell'Africa italiana, gli oratori che mi hanno preceduto

hanno spaziato in tutti i campi dello scibile politico, dalle elezioni amministrative attuali al campo della politica estera generale. Vorrei ricordare che con legge 4 novembre 1951 la competenza sulla amministrazione fiduciaria in Somalia è passata dal Ministero dell'Africa italiana al Ministero degli affari esteri, ed è approvando il bilancio del Ministero degli affari esteri che più pertinentemente si sarebbero dovute fare quelle osservazioni che si sono fatte qui, a titolo retrospettivo, sulla assunzione dell'amministrazione fiduciaria da parte dell'Italia in Somalia. Poichè tuttavia sono state fatte delle valutazioni deprimenti sull'opera italiana durante il corso dell'amministrazione fiduciaria, voglio ricordare due cose: innanzitutto che l'amministrazione fiduciaria in Somalia fu assunta in seguito a preciso voto del Parlamento italiano, ed in secondo luogo che l'opera delle autorità italiane è stata esaltata da unanimi consensi delle potenze straniere, consensi sull'opera di civiltà che l'Italia sta perseguendo, senza mire espansionistiche, senza mire ispirate ad un vecchio colonialismo, ma semplicemente per la elevazione morale e materiale di quelle popolazioni, alle quali l'Italia si sente ancora affezionata e vicina.

È stato già ricordato dagli altri colleghi che probabilmente questa è l'ultima volta che siamo chiamati a discutere il bilancio dell'Africa italiana, perchè trovasi dinanzi al Senato della Repubblica il disegno di legge per la soppressione del Ministero. A proposito di questa soppressione vi sono state voci di esultanza e voci di rammarico. Credo che gli Istituti debbano essere valutati storicamente, per quello che hanno operato nel periodo storico in cui sono stati necessari. Avviene del colonialismo probabilmente come è avvenuto del feudalismo, che oggi è qualche cosa che ci ripugna addirittura. Ma nel periodo storico in cui il feudalesimo ha operato ha spiegato funzioni che sono state veramente utili. Quindi credo che siano giuste le voci di rammarico per la soppressione del Ministero dell'Africa italiana se noi ci riportiamo al tempo in cui il colonialismo fu un efficace strumento di elevazione morale e materiale dei popoli.

Non c'è dubbio, onorevole Conti, che il colonialismo, nonostante le critiche che ad esso sono state rivolte da un punto di vista ideologico, abbia portato utili risultati. Oggi, tuttavia, siamo ad una nuova fase, per cui rispondo senz'altro all'onorevole Conti, che il colonialismo appare superato. Dobbiamo cercare di sostituire all'espansionismo coloniale un espansionismo del lavoro che deve avere, secondo me, il suo crisma anche in un organismo amministrativo e burocratico. Ecco perchè alla fine della mia relazione ho accennato alla istituzione di un nuovo Ministero. Vi è oggi una discrasia nelle competenze, in quanto esiste un Ministero (quello del Lavoro) che si occupa della preparazione dell'emigrante, fino alla frontiera e poi vi è un altro Ministero (quello degli Affari esteri) che si occupa degli accordi di emigrazione e della tutela del lavoro degli italiani all'estero.

Noi dobbiamo indubbiamente tendere ad una migliore distribuzione della popolazione nel mondo; non è possibile che in Italia ci sia un addensamento di 140-150 uomini per chilometro quadrato, quando esistono paesi ricchi, come l'Uruguay, dove vi è una popolazione di 4-5 persone per ogni chilometro quadrato; è necessario distribuire meglio la popolazione e quindi non bisogna fare previsioni pessimistiche sull'emigrazione. Io non considero lo espatrio dei nostri connazionali come un dono che dobbiamo andare a chiedere a mani giunte ai Paesi di immigrazione; no, assolutamente. Questi Paesi dovrebbero invece pregare noi per avere la mano d'opera italiana, che è tanto apprezzata nel mondo e che tanta luce di civiltà ha irradiato in ogni terra e sotto ogni cielo. È necessario capovolgere l'impostazione attuale: è solo per una migliore distribuzione degli abitanti nel mondo, e quindi per un maggiore benessere delle popolazioni stesse interessate al popolamento dei loro Paesi, che nelle assisi internazionali bisogna chiedere una maggiore giustizia distributiva. Non è più il tempo dell'emigrante di vecchio tipo che si avvia desolato e sconsolato in cerca di fortuna per le vie del mondo, ma quello del lavoratore che, essendo un elemento attivo del progresso altrui, deve essere protetto e tutelato e rispettato sotto ogni riguardo.

Ecco perchè io ho auspicato l'istituzione di un organismo che dovrebbe assorbire anche il prezioso corpo dei funzionari i quali, secon-

do il disegno di legge che è stato presentato al Parlamento per la soppressione del Ministero, dovrebbero essere divisi e sparsi per tutti i Ministeri con un trattamento che non può essere ritenuto equo. Sono funzionari di prim'ordine i quali vanno rispettati nei loro sacrosanti diritti di carriera, tanto più che essi, come è stato ricordato nella mia relazione e nel discorso dell'onorevole Menghi, da diecine di anni non hanno promozioni perchè sono stati assorbiti da altri Ministeri, dove sono considerati un po' come intrusi.

Quindi, anche sotto questo aspetto, per non disperdere delle energie le quali dovranno applicarsi alla nuova fase dell'espansione del lavoro, mi augurerei che si sostituisse al Ministero dell'Africa italiana un Ministero per l'incremento del lavoro italiano all'estero, perchè non più l'espansionismo coloniale noi perseguiamo, bensì il sano espansionismo del lavoro per la pace e l'elevamento dei popoli. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il relatore senatore Bosco per la sua relazione e per le risposte che ha già anticipato su alcuni dei punti trattati dai senatori che sono intervenuti nel dibattito. Effettivamente il bilancio del Ministero dell'Africa italiana che è all'esame del Senato è un puro bilancio amministrativo, perchè contempla essenzialmente le spese del personale, e non soltanto per quello che è ancora in servizio presso il Ministero dell'Africa italiana, ma anche per tutti gli altri suoi 8.000 dipendenti che sono in servizio presso altre Amministrazioni.

Se i signori senatori vogliono controllare le cifre di questo bilancio, vedranno che l'80 per cento circa dell'ammontare complessivo di lire 6.800.000.000 della spesa è destinato a questo personale al quale, sciogliendo il Ministero dell'Africa, dobbiamo assicurare un collocamento che corrisponda ai gradi conseguiti, alle esperienze fatte ed al contributo di utilità che può e deve ancora dare alla pubblica amministrazione.

Il senatore Bosco si è soffermato in modo particolare sul nuovo organismo che dovrebbe succedere al Ministero dell'Africa italiana. Dal 15 febbraio scorso è all'esame della 1ª Commissione del Senato il progetto di scioglimento del Ministero dell'Africa con le proposte per la distribuzione e la sistemazione dei suoi vari servizi. Il Governo si rimetterà, però, alle decisioni che il Parlamento vorrà prendere dopo aver esaminato tutta la materia.

Il Governo si limita in questa sede a raccomandare la migliore utilizzazione, ai fini futuri del nostro Paese, delle esperienze e delle competenze specifiche acquisite dagli attuali dipendenti del Ministero dell'Africa e che siano mantenuti gli organi indispensabili per poter tutelare i nostri interessi economici e di lavoro nel continente africano.

Il senatore Menghi ha parlato della dispersione dei servizi del Ministero dell'Africa tra gli altri Ministeri. Gli rispondo che questa dispersione è parzialmente inevitabile per la necessità di unificazione delle varie materie.

Parecchi dei senatori intervenuti in questa discussione si sono occupati dei danni di guerra in Africa.

Per questi danni esiste un servizio presso il Ministero dell'Africa, ma esiste pure quello presso il Tesoro per tutti gli altri danni di guerra: è apparso perciò opportuno trasferire il servizio dipendente dall'Africa italiana a quello generale dei danni di guerra. Liquidandosi il Ministero dell'Africa italiana sarebbe infatti assurdo mantenere un servizio particolare autonomo per i danni di guerra in Africa, che possono essere trattati, con le opportune cautele del caso, dal servizio generale.

Domani davanti alla competente Commissione della Camera ci sarà una riunione nella quale sarà discusso l'inquadramento del servizio danni di guerra dell'Africa in quello generale e sarà tenuto conto delle caratteristiche particolari dei danni di guerra in Africa, sia ai fini dell'accertamento, sia a quelli illustrati dal senatore Panetti concernenti la cessazione delle coltivazioni che rappresentavano per molti dei nostri connazionali l'investimento di tutta la loro fortuna.

Non è esatto, onorevole Bosco e onorevole Menghi, che siano state interrotte e sospese le promozioni. Esse sono state fatte regolarmente. Tutti i posti liberi nei vari gradi sono stati coperti. Ne sono state fatte anche recentemente e sono stati promossi non soltanto dei funzionari in servizio presso il Ministero dell'Africa italiana, ma anche di quelli in servizio presso altre Amministrazioni. Non sono state più fatte soltanto le promozioni ai gradi più alti, IV, III, e II. Non abbiamo così più nominato nuovi Governatori generali di colonia (grado II) e Segretari generali di Governo (grado III); fino al grado V invece le promozioni sono avvenute normalmente in base alle disponibilità degli organici: posso offrire al Senato tutte le prove a sostegno di questa affermazione.

Non posso entrare nel merito della doppia cittadinanza proposta dal senatore Menghi, perchè si tratta di materia che attiene alla competenza dei Ministeri dell'interno e degli affari esteri. Si tratta però di un problema delicato e complesso. Mi limito ad osservare al riguardo che in questo momento di acceso nazionalismo di tutti i popoli africani, la doppia cittadinanza dei nostri connazionali, che volessero diventare cittadini dei nuovi Stati indipendenti africani, potrebbe causare dei motivi di sospetto a loro danno. Il timore delle quinte colonne bianche è molto diffuso fra le popolazioni di colore: non so, quindi, onorevole Menghi, se noi renderemmo un servizio ai nostri connazionali dell'Africa con un istituto che ha dato dei buoni risultati in situazioni diverse, quando si trattava di Stati retti da bianchi, oppure di popoli che non avevano avuto tra loro rapporti coloniali.

Al senatore Casadei rispondo che l'Istituto agronomico per l'Africa è uno solo ed è quello di Firenze: a Napoli c'è un Istituto culturale non scolastico.

L'Istituto agronomico di Firenze sopravvive e, secondo l'opinione del Governo, non solo deve continuare a vivere ma dev'essere potenziato perchè è diventato l'organo tecnico del Ministero degli esteri per la preparazione degli specialisti che devono assistere il lavoro italiano nei luoghi di emigrazione. I laureati dell'Istituto di Firenze sono infatti nella maggior parte in Brasile, in Argentina, nel Cile ed in altri Paesi dove l'agricoltura locale esige una preparazione specifica come quella che essi conseguono nella loro scuola.

Confido perciò che il Senato riterrà opportuno che sia conservato questo Istituto specializzato, il quale ha dato fino ad ora dei risultati di primissimo ordine.

Sull'irrefrenabile movimento verso l'indipendenza dei popoli africani, cui ha fatto cenno il senatore Casadei, parlerò rispondendo al senatore Conti. Al senatore Panetti ho già risposto: aggiungo che le prospettive che egli ha esposto sulle possibilità di impiego dei nostri colonizzatori della Somalia, dell'Eritrea e della Libia in altri territori mi sono apparse pienamente confermate dalle constatazioni che ho potuto fare nel mio recente viaggio nel Chenia e nel Tanganica.

Ho visto infatti in quelle regioni dei nostri agricoltori della Somalia che avevano iniziato delle nuove coltivazioni come quelle magnifiche di sisal lungo la strada Nairobi-Nyeri.

Il Governo cercherà di favorire con tutti i mezzi la espansione proposta dal senatore Panetti di questo nostro lavoro specializzato.

Al senatore Tommasini, che si è preoccupato dello scarico delle banane a Venezia, rispondo che effettivamente la Camera di commercio di Venezia fece una domanda all'uopo: io, anche per le particolari necessità portuali di Venezia, appoggiai questa domanda che non potè, però, essere accolta per un ostacolo tecnico ed economico: lo sbarco delle banane a Venezia richiederebbe infatti degli impianti che, in base al consumo attuale di quella città e del suo retroterra, sarebbero eccessivamente onerosi. D'altra parte il consumo interno è stato finora piuttosto limitato: esso sta aumentando diffondendosi tra le classi più popolari per la comodità che la banana offre per l'alimentazione dei bambini nelle ore di scuola. La banana è, infatti, un frutto che si consuma facilmente e non sporca gli abiti.

MENGHI. Costano troppo.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana.* Dai 70 mila quintali di importazione del 1948 siamo così saliti ai 300 mila quintali.

C'è la questione del prezzo: all'inizio esso fu di 650-700 lire: oggi è di 500 lire al chilogrammo, ma sono allo studio nuove ridu-

zioni allo scopo di andare sempre più incontro al consumo popolare raccomandato dal senatore Menghi. Se il consumo aumenterà aumenteranno, onorevole Tommasini, le possibilità del porto di Venezia. Le prometto perciò che farò fare dei nuovi accertamenti per stabilire se potranno essere fatti anche degli sbarchi a Venezia.

Il monopolio banane ha già dato in questi anni circa cinque miliardi di utile netto allo Stato. Il risultato economico del primo anno fu modesto, esso andò progressivamente aumentando e nell'anno in corso supererà i due miliardi; riconosco con il senatore Conti che essi costituiscono una imposta indiretta, la quale concorre però notevolmente alle spese dell'amministrazione fiduciaria della Somalia di cui parlerò in seguito.

Il senatore Romano ha voluto rievocare con profondo sentimento quello che è stato fatto dall'Italia in Africa. Dichiaro di condividere pienamente il suo sentimento iniziando le mie risposte al senatore Conti.

Possiamo essere divisi su moltissimi argomenti, onorevole Conti: chi, tuttavia, è stato in Africa in momenti delicati e difficili ed ha visto cosa hanno fatto gli italiani, come sono riusciti a farsi trattare, deve affermare che, indipendentemente da ogni ideologia e da ogni situazione politica contingente, tutti abbiamo il dovere di riconoscere che i nostri connazionali che hanno saputo creare case, scuole, ospedali e officine, che hanno coltivato campi prima abbandonati cattivandosi l'affetto e la fiducia degli indigeni, meritano di essere ricordati perchè hanno onorato con il loro lavoro il popolo italiano. (*Applausi dal centro*).

CONTI. Bisogna distinguere tra quelli che hanno lavorato a proprie spese e di propria iniziativa dagli imbroglioni e dagli sfruttatori che sono laggiù.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana*. Non posso, senatore Conti, rispondere per il Presidente del Consiglio alle sue considerazioni di carattere generale. Sul mandato della Somalia mi limito perciò ai suoi rilievi sull'azione di competenza del Ministero dell'Africa. L'accettazione del mandato è stata decisa dal Parlamento: per il rispetto al Parlamento che lei, onorevole Conti, ha testè invocato non voglio giudicare se è stato un bene od un male questa decisione della quale il Ministero dell'Africa ha avuto la responsabilità dell'esecuzione.

Sono il primo a riconoscere che non sono mancati gli inconvenienti. Si trattava d'altronde di andare a prendere in consegna un territorio senza aver potuto controllare prima le condizioni in cui si trovava. Abbiamo dovuto inoltre accettare le condizioni che ci vennero dichiarate necessarie per iniziare l'esecuzione del mandato che il Parlamento, ripeto, aveva voluto.

RICCI FEDERICO. Senza conoscere tutte queste condizioni.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana*. Avevamo dunque, delle gravi responsabilità: quella di evitare al Paese delle avventure, come da tutte le parti ci venne richiesto, e quella di ridurre al più presto gli oneri del nuovo incarico internazionale. Il Governo ritiene di aver assolto entrambi questi compiti. Non c'è stata una vittima umana per fatti bellici. Siamo stati accolti in modo tale che ha sorpreso tutto il mondo, perchè tutti si aspettavano che il nostro ritorno in Somalia sarebbe stato accolto da rivolte degli indigeni. Non c'è stata, ripeto, alcuna vittima umana perchè il trapasso dei poteri dalla Potenza che aveva occupato militarmente la Somalia a noi è avvenuto nel modo più pacifico. Questo era il primo dovere del Governo e lei, onorevole Conti, pur conservando tutte le sue riserve di carattere generale deve, nella sua lealtà, darci atto di averlo pienamente compiuto. Dovevamo poi ridurre al più presto gli oneri del mandato. Lo abbiamo fatto. Lei stesso ha riconosciuto che il contingente iniziale di seimila uomini venne ridotto, dopo un solo anno, a mille unità.

CONTI. Io ho deplorato che ce li abbiate mandati.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana*. L'invio di questi seimila uomini fu indispensabile per dare esecuzione alle decisioni del Parlamento. Il Ministero dell'Africa nel breve periodo di 12 mesi, operando con la prudenza e con lo scrupolo che dovevano assolutamente accompagnare l'azione del Governo in questo delicato compito, è riuscito ad ottenere la fortissima riduzione, che lei ha riconosciuto, per effetto della

quale i 7 miliardi 500 milioni per spese militari del primo bilancio si sono ridotti a 2 miliardi 500 milioni. Non credo che si siano verificate spesso così drastiche e rapide riduzioni negli altri settori dell'attività statale.

Evitando spargimenti di sangue (non c'è una madre italiana che ci possa chiedere conto di figli perduti laggiù) e riducendo al minimo gli oneri il Ministero dell'Africa ha, dunque, fatto fronte alle sue responsabilità.

È stato un impegno molto difficile, senatore Conti.

Non è però vero che abbiamo messo in moto tutto quel militarismo che lei ha descritto.

CONTI. No! Ne siamo testimoni noi.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana.* Il grado più alto inviato in Somalia è stato quello del maggiore generale comandante il Corpo militare. Si trattava d'altronde di mandare dei figli del popolo italiano in un'impresa che aveva degli aspetti militari.

CONTI. Aveva aspetti militari anticostituzionali allora!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana.* Potevamo mandarli senza la guida di un uomo preparato ed esperto per i compiti loro affidati? Ecco perchè abbiamo creduto di porli sotto il comando di un maggiore generale: raramente, del resto, c'è stata una operazione di questo genere comandata da un generale di grado così limitato.

Data la riduzione degli organici, prossimamente il grado più alto che ci sarà in Somalia sarà quello di colonnello. Come vede, onorevole Conti, continuiamo a fare in tutti i sensi le riduzioni possibili ed opportune.

Devo ancora aggiungere qualche parola su alcuni particolari rilievi del senatore Conti.

Lei, senatore Conti, ha parlato di foraggio inviato dall'Italia. Nelle mie visite in Somalia ho accertato che tutti i quadrupedi militari si riducono a dieci piccoli cavalli lasciati dagli inglesi.

Escludo perciò che sia stato inviato del foraggio dall'Italia, a meno che possa trattarsi di qualche sacco di avena, che non viene coltivata in Somalia. Farò fare delle indagini dal Ministero degli esteri dal quale dipende ora l'Amministrazione fiduciaria della Somalia, ma sono convinto che si tratterà forse soltanto di qualche piccolo quantitativo di avena per quei dieci cavalli che ho visto laggiù.

Lei vorrà perciò ammettere, onorevole Conti, che la cosa non può avere le proporzioni che le sono state segnalate.

CONTI. Insomma i fornitori hanno fornito, ma il fieno non è andato... (*Ilarità*).

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana.* È vero, che sono stati spediti dei mobili perchè mancavano e non potevano essere costruiti laggiù: è vero che un ufficiale medico inviato in Somalia, perchè pratico della zona, ha chiesto di essere seguito dalla moglie e dai suoi otto giovani figli. La spesa per questa famiglia è stata cospicua. Ma è stato proprio commesso un delitto riunendo questo medico ai suoi congiunti?

CONTI. Il delitto è che, mentre la famiglia andava in Somalia con l'aeroplano, questo ufficiale era stato trasferito in Italia. Questo non l'ho detto perchè non me lo sono ricordato ma lo ricordo adesso. Ciò è tanto vero che nel « Corriere della Sera » c'era un articolo dal titolo: « Una mano non sa cosa fa l'altra ». Ma non guardi a queste cosette, onorevole Brusasca.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana.* Ma siccome queste cose possono impressionare l'opinione pubblica...

CONTI. Stia tranquillo per quanto riguarda l'opinione pubblica. Queste cose fuori non ci vanno; ci andrebbero gli elogi per il Governo... (*Ilarità; commenti*).

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana.* Lei, senatore Conti, ha affermato che la nostra azione in Somalia è stata una riviviscenza del vecchio colonialismo.

CONTI. Esatto!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana.* Senatore Conti, mi permetta che le dica che non è esatto.

CONTI. Lo vediamo oggi!

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana.* Lei vorrà ammettere che noi siamo diversi dagli altri...

CONTI. Questa è la polemica politica e io non la faccio con lei, la faccio con De Gasperi; altrimenti usciamo dal campo. Io voglio il mio avversario. (*Commenti*).

GALLETTO. Però lei l'ha prospettata.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana.* Senatore Conti, io ho esaminato finora semplicemente i fatti che lei ha esposto e siccome essi, se fossero veri, potrebbero far sorgere una responsabilità di metodo nell'azione del Governo, ho dovuto, senza sconfinare per nulla nella competenza del Presidente del Consiglio, precisare come stanno in effetti le cose.

Non è vero, inoltre, che noi abbiamo irritato le popolazioni, perchè esse altrimenti si sarebbero comportate diversamente. C'è di più, senatore Conti. (*Interruzione del senatore Conti*). Vale per tutto un rilievo fondamentale: noi siamo, in questo momento storico, il solo popolo che conviva pacificamente, desiderato dalle popolazioni native, nei territori che abbiamo avuto sotto la nostra sovranità in regime coloniale.

CONTI. Non le ho detto queste cose, ma ho parlato del clima politico che s'è formato in Italia, con la rivivisceuza del militarismo e del colonialismo.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana.* Senatore Conti, mi limito a questa constatazione perchè essa prova nel modo più ampio che le accuse che lei rivolge all'azione attuale del Governo in Africa non sono fondate. Se avessimo irritato le popolazioni non sussisterebbero le condizioni, a nostro riguardo, della Libia, dell'Eritrea e della Somalia, dove i nostri lavoratori sono rispettati e sono desiderati. Altrettanto non avviene altrove per altri Paesi.

Durante un incontro a New York con il Commissario delle Nazioni Unite per la Libia, Pelt, di nazionalità olandese, questi mi fece la seguente dichiarazione: « La profonda differenza che c'è fra voi italiani in Libia e noi olandesi in Indonesia è la seguente: voi in Libia potete uscire di giorno e di notte, senza che nessuno vi molesti, noi in Indonesia non possiamo più uscire di notte, perchè non siamo sicuri di tornare alle nostre case ». Questo riconoscimento deve essere per tutti un motivo di soddisfazione e di incoraggiamento, perchè dimostra che l'azione del Governo e quella dei nostri connazionali non ha creato affatto delle situazioni di irritazione ma ha posto le basi di una pacifica convivenza nello spirito democratico che lei auspica.

Dobbiamo perciò rivendicare, come rivendico, questo che è uno dei più grandi meriti del nostro popolo, che è anche l'unico che ha inviato fra le genti native dell'Africa degli umili lavoratori che si sono veramente fusi con i lavoratori autoctoni ed hanno posto le basi per una promettente espansione del nostro lavoro dall'Eritrea, dalla Somalia e dalla Libia ad altri territori di quel continente le cui porte, spero, potranno aprirsi sempre di più nell'avvenire alle nostre iniziative, con fecondi risultati per il nostro Paese. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, si passerà ora all'esame dei 53 capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana — dei quali 33 relativi alla spesa ordinaria e 20 a quella straordinaria — e, successivamente, all'esame degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana e dell'Azienda monopolio banane, allegati al bilancio principale.

Resta inteso che la semplice lettura dei capitoli del bilancio principale e degli articoli dei bilanci allegati equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

Per quanto riguarda lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana, avverto che con l'approvazione del capitolo 1 si intenderà approvato anche l'allegato 1 con il relativo sub-allegato *A*, con quella del capitolo 2 anche l'allegato 2 con il relativo sub-allegato *A*, con quella del capitolo 29 anche l'allegato 3 e con l'approvazione del capitolo 26 si intenderà approvato anche l'allegato 4, concernente la parte dello stanziamento di detto capitolo destinata a spese di investimento e cioè alle spese per il funzionamento dell'ufficio telegrafico e per l'acquisto e la manutenzione dei relativi apparati, specificamente indicati.

Circa gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico dell'Africa italiana, fo presente che con l'approvazione degli articoli 4 e 7 dell'entrata e 18 della spesa si intenderà approvato anche l'allegato 1, con quella degli articoli 8 dell'entrata e 12 e 19 della spesa anche l'allegato 2, con quella dell'articolo 1 della spesa anche l'allegato 3, con quella dell'articolo 2 della spesa anche l'alle-

gato 4 e con l'approvazione dell'articolo 10 della spesa si intenderà approvato anche l'allegato 5.

Per quanto riguarda, infine, gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane, avverto che con l'approvazione dell'articolo 1 si intenderà approvato anche l'allegato 1, con quella dell'articolo 2 anche l'allegato 2 e con quella dell'articolo 14 anche l'allegato 3, concernente la parte dello stanziamento di detto capitolo destinata a spese di investimento e cioè alle spese per acquisto, manutenzione e riparazione di mobili, arredamento e macchine di ufficio.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana, il riassunto per titoli e quello per categorie*).

(*Parimenti senza discussione, sono approvati gli articoli dell'entrata ed il relativo riassunto per titoli, gli articoli della spesa ed il relativo riassunto per titoli del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana*).

(*Del pari senza discussione, sono approvati gli articoli dell'entrata ed il relativo riassunto per titoli, gli articoli della spesa ed il relativo riassunto per titoli del bilancio dell'Azienda monopolio banane*).

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

CARRARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in occasione della discussione del primo disegno di legge per lo stanziamento dei fondi per l'attività che svolgiamo in Somalia e, successivamente, nella discussione dei vari bilanci dell'Africa ho affermato un principio sul quale ho trovato consenzienti molti dei miei colleghi. Il principio è questo: noi siamo andati in Somalia per svolgere un'attività in relazione ad un rapporto fiduciario che ci è stato conferito nell'interesse delle popolazioni somale. È regola generale, in materia di fiducia, che chi riceve un incarico fiduciario ha il diritto di essere risarcito delle spese da chi ha conferito questo incarico. Noi quindi abbiamo il diritto di essere risarciti delle eccedenze passive sul bilancio finale delle entrate e delle spese della nostra gestione. L'onere del rimborso spetta a chi ci ha conferito il mandato e cioè alle Nazioni Unite. Non è rilevante la determinazione dell'epoca in cui questo diritto potrà essere soddisfatto; il punto è di confermare, di ribadire questo principio per salvaguardare gli interessi e tenere fermo il buon diritto del nostro Paese.

Con questi sentimenti, con queste riserve dichiaro che approverò il disegno di legge del bilancio dell'Africa italiana. (*Approvazioni*).

GASPAROTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Io dichiaro di votare per il bilancio, pur facendo mie buona parte delle osservazioni acute del senatore Conti. Ormai siamo tutti persuasi che bisogna affrettare l'opera di smobilitazione militare per imprimere all'amministrazione della colonia un carattere civile e commerciale, se vogliamo avere fedeli le popolazioni verso le quali si sollecita l'opera nostra. Con questo io non intendo che l'Italia rinunzi all'opera di colonizzazione; tutt'altro. Noi abbiamo in Africa degli interessi cospicui da difendere, e l'onorevole Brusasca che ha visitato quelle regioni non può ignorare che alle porte dell'Asmara vi sono fiorenti concessioni agricole tenute da italiani, le quali sono state difese contro certi assalti di banditi non dalla polizia inglese, ma proprio dagli indigeni, per affezione agli imprenditori: posso fare a questo proposito un nome, il conte Marazzani, che ha portato quelle concessioni ad un altissimo livello di produttività.

Il senatore Conti, che è autentico repubblicano, dovrebbe ricordare quello che ha detto più di cento anni fa il grande repubblicano Carlo Cattaneo, il quale affermava che l'avvenire d'Italia sta nel continente africano. Sin d'allora egli, lombardo, accennava all'Africa come ad un terreno fertile di colonizzazione per gl'italiani. Ma io, nel fare questa dichiarazione adesiva al bilancio, intendo soprattutto mettere in rilievo le conclusioni del relatore Bosco il quale auspica una trasformazione radicale da parte di questo dicastero, il quale anzichè conservare il suo carattere pressocchè militare, deve diventare dicastero civile per la difesa di tutti gli interessi italiani all'estero, sia nei Paesi da colonizzare sia negli altri.

Recentemente a Milano, durante la Fiera campionaria, nel mese di aprile, si è radunato il primo Congresso coloniale italiano, nel quale abbiamo apprezzato le poderose relazioni dell'onorevole Brusasca e dell'onorevole Corbino. La pubblica opinione ha accettato con piena persuasione le risultanze del Congresso. Bisogna fertilizzare questo terreno che è stato aperto dalle parole di questi due pionieri, ma bisogna estendere l'attività del nuovo dicastero secondo le indicazioni sagaci che ha dato l'onorevole Menghi. Bisogna cioè difendere tutti gli interessi degli italiani all'estero; bisogna accostare il Governo a questi figli d'Italia, sparsi per il mondo. Io debbo dire una parola amara: recentemente un grande italo-americano, il più grande industriale del Brasile, mi ha mandato un messaggero per dirmi che gli italiani di quel Paese si sentono abbandonati dal loro Governo e che, se qualche volta sentono la parola di italiani, la sentono ancora dagli antichi gerarchi fascisti; questo ho detto già all'onorevole De Gasperi, e questo è bene che il Parlamento sappia. Questi italiani vanno tenuti presenti, vanno incoraggiati. C'è l'Associazione nazionale per gli italiani all'estero, presieduta dal senatore Salvi, e fa opera utile; ma non basta l'iniziativa privata, onorevoli colleghi. La difesa degli italiani all'estero è soprattutto un problema di Stato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Si dia ora lettura degli articoli del disegno di legge.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1952–53, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (appendice n. 1).

(*È approvato*).

Art. 3.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1952–1953, è stabilito in lire 26.380.000.

(*È approvato*).

Art. 4.

È approvato il bilancio dell'Azienda monopolio banane, per l'esercizio finanziario 1952–1953, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana (appendice n. 2).

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quale programma e quali provvedimenti si proponga il Governo per salvaguardare la città di Venezia dall'insidia delle acque, con pericolo degli inestimabili monumenti che sono decoro dell'Italia e del Mondo (2075).

GASPAROTTO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti sieno in corso o sia per prendere onde regolare con più severa disciplina la pubblicità sulle grandi strade di comunicazione e soprattutto sulle autostrade che hanno particolari pregi panoramici, anche allo scopo di arginare la campagna di propaganda contro il turismo italiano attualmente in corso all'estero (2076).

GASPAROTTO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere a quali criteri si ispira il suo Ministero nell'applicazione dell'articolo 10 della leg-

ge stralcio e per quali ragioni la decisione sulle numerose domande di esonero di asserite aziende modello ha subìto e subisce lunghissimi ritardi (2077).

MILILLO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Presidente dei Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni che hanno determinata la chiusura del Sottocomitato per l'Italia meridionale del Comitato nazionale pro-vittime politiche. Detto Sottocomitato ha funzionato egregiamente per sette anni e la sua chiusura lascia senza alcuna assistenza materiale e morale migliaia di famiglie sparse in tutta l'Italia meridionale. Mentre è stata presentata una proposta di legge riguardante la concessione della pensione ai perseguitati politici antifascisti e loro superstiti sarebbe stato più che mai opportuno che l'opera del Sottocomitato si fosse ancora svolta almeno fino a quando la proposta suddetta fosse divenuta legge dello Stato (2283).

JANNELLI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali non è stato sinora dato esito alla richiesta della stazione sperimentale zooprofilattica del Mezzogiorno con sede in Portici di una sovvenzione per un nuovo reparto per la fecondazione artificiale con annesso centro-tori.

La stazione di Portici, che conta quasi mezzo secolo di vita ed ha lo scopo di combattere le malattie infettive ed infestive del bestiame, svolge la sua attività alle dirette dipendenze dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e si è resa oltremodo benemerita per tutto l'azione che ha svolto e svolge in Campania e in Calabria e in parte della Puglia e della Lucania.

La costituzione del nuovo reparto richiesto è una vera e propria necessità tenuto anche presente la grande importanza che oggi ha assunto la fecondazione artificiale dei bovini (2284).

JANNELLI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, giovedì 29 maggio, alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente le assicurazioni sociali e Protocollo finale, conclusi a Roma il 17 ottobre 1951 (2188).

2. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del traffico di frontiera e relativi scambi di Note, conclusi a Roma il 2 agosto 1951 (2220).

3. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Parigi, tra l'Italia e la Sarre, il 26 ottobre 1951:

a) Convenzione generale relativa alle assicurazioni sociali;

b) Protocllo annesso;

c) Scambio di Note (2221).

4. Accordo tra l'Italia e il Belgio, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 25 aprile 1940 (2249) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma, il 21 marzo 1940 (2250) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e la Francia per la reciproca proroga dei termini di prescrizione delle cedole dei valori mobiliari, effettuati a Roma il 25 febbraio e il 28 giugno 1949 (2264) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Bruxelles del 16 dicembre 1949 che modifica la Convenzione firmata a Bruxelles il 5 luglio 1890 concernente la creazione di una Unione internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali (2265) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I.R.O.) concernente le operazioni I.R.O. in Italia nel periodo supplementare 1950-51, concluso a Roma il 14 novembre 1950 (2266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Ratifica ed esecuzione della Convenzione culturale tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, conclusa a Roma il 28 novembre 1951 (2270).

10. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi (2271).

11. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 5 dicembre 1951 (2273).

12. Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note tra l'Italia ed il Principato di Monaco per la definizione delle questioni economiche in sospeso tra i due Paesi, derivanti dalla passata guerra, effettuati in Monaco il 4 dicembre 1951 (2274).

13. Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica la Convenzione sulle esposizioni internazionali del 22 novembre 1928, firmato a Parigi il 10 maggio 1948 (2297) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note tra l'Italia e il Canadà relative allo sblocco dei beni italiani nel Canadà, effettuati ad Ottawa il 20 settembre 1951 (2298) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

15. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Santa Sede e l'Italia per gli impianti radio-vaticani a Santa Maria di Galeria e Castel Romano, concluso nel Palazzo Apostolico Vaticano l'8 ottobre 1951 (2300) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

16. Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento alla Convenzione per l'aviazione civile internazionale del 7 dicembre 1944, adottato dall'Assemblea dell'I.C.A.O. il 27 maggio 1947 (2302) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

17. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia e il Portogallo, concluso a Lisbona il 5 aprile 1950 (2303) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

18. Approvazione di eccedenze di impegni verificatesi per l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato negli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1947-48 (1763).

II. Discussione della proposta di legge:

MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge;

1. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

2. Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (1279).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2150).

IV. Seguito della discussione della proposta di legge:

MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Discussione della proposta di legge:

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VII. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,25).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti